

Bronte
INSIEME

Associazione Bronte Insieme Onlus



Il processo

Atti del processo tenutosi a Bronte dal 7 al 10 agosto 1860

Queste pagine sono state tratte dal libro "Il processo di Bronte" (Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1985) pubblicato dal Comune di Bronte in occasione di un [convegno-processo](#) a carico di Nino Bixio che Bronte celebrò, dopo oltre cent'anni, dal 17 al 19 Ottobre 1985. Si cercò allora di far luce su un episodio oscuro della spedizione garibaldina in Sicilia e, attraverso un giudizio sull'operato di Garibaldi ma soprattutto del suo luogotenente, porre nella giusta ed inequivocabile prospettiva i tragici fatti successi a Bronte nell'agosto del 1860.

Al convegno, che ebbe grande risonanza anche sulla stampa nazionale, presero parte studiosi, giuristi, intellettuali, uomini di studio, storici di notevole livello. Tra gli altri parteciparono gli storici Emilia Morelli, Massimo Gangi, Giuseppe Giarrizzo, Salvatore Candido, gli avvocati Armando Radice, Guido Ziccone, Sebastiano Aleo e Cesare Zaccone.

La Corte, che giudicò Bixio per i fatti del 1860, presieduta dall'ex presidente della Regione siciliana, all'epoca presidente della Enciclopedia Italiana, Giuseppe Alessi, era composta dai giudici Antonio La Pergola, Ettore Gallo, Vittorio Frosini e Martino Nicosia.

L'Amministrazione comunale in occasione del Convegno ritenne giusto far conoscere gli atti del processo che la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo eretta da Bixio istruì a Bronte, chiedendo all'editore Sciascia di pubblicare il testo fedelmente trascritto.

Noi oggi vogliamo continuare a farlo conoscere per amore di verità e di giustizia.

Nell'agosto del 1860 per cinque giorni [il paese di Bronte fu messo a ferro e a fuoco](#). Contro gli amministratori, favorevoli ai Borboni, ma anche contro vittime innocenti furono commesse atrocità incredibili. Ma un atroce ingiustizia fu anche commessa contro cinque malcapitati, tra i quali il liberale avvocato Nicolò Lombardo, che un tribunale di guerra, in poche ore, e senza aver dato tempo alla difesa di organizzare le discolpe, all'alba del 10 Agosto 1860 [fece fucilare in presenza di tutta la popolazione](#) nella piazzetta antistante la Chiesa di San Vito «col secondo grado di pubblico esempio».

Il "Processo di Bronte" alla fine riporta che «la trascrizione dalle carte dell'Archivio di Stato di Catania, eseguita da Mario Lombardo, è fedele al testo esistente in Archivio, che contiene qualche errore di carattere grammaticale. La direttrice dell'Archivio di Stato di Catania Renata Maria Rizzo Pavone e Gristina Grasso, hanno proceduto alla supervisione degli atti.»

Noi ci siamo limitati a copiare il libro integrandolo con poche note e riferimenti.

Nino Liuzzo

Associazione Bronte Insieme Onlus

Novembre 2013

Tutti gli atti giudiziari, i documenti e le varie carte contenuti nei [15 faldoni che costituiscono il fondo "Processo di Bronte"](#) (1860/1864) conservati nell'Archivio di Stato di Catania (7.609 pagine) sono stati dematerializzati, [digitalizzati a cura dell'Associazione Bronte Insieme](#). L'archivio digitale, [consegnato nel Febbraio 2024](#) ai funzionari dell'Archivio di Stato di Catania è ora a disposizione di tutti.

In copertina "La fucilazione", murales (in Via Madfonna di Loreto, *Catoio*)

PRESENTAZIONE

La pubblicazione degli atti processuali dei fatti di Bronte del 1860 avviene in occasione delle manifestazioni indette dall'Amministrazione Comunale di Bronte.

Gli avvenimenti che hanno avuto molto rilievo nella storia della Città saranno trattati da insigni studiosi.

Questa manifestazione è una occasione unica per riparlare con il corredo della documentazione contenuta nel libro di un episodio che ha sconvolto non soltanto i brontesi ma anche gli studiosi che si sono occupati della materia.

Dagli sterili resoconti trascritti dal cancelliere Boscarini viene fuori grondante quell'umana ricchezza di sentimenti che determinarono nei rivoluzionari la volontà, di insorgere e farsi giustizia con le proprie mani nonché negli amministratori dell'epoca la decisione di non applicare a favore degli aventi diritto quanto stabilito dalle leggi che regolamentavano la distribuzione delle terre.

Questo volume è quindi una documentazione che si offre agli studiosi per le loro ricerche ed agli appassionati di storia perché rappresenta una pagina non indifferente dell'epopea garibaldina e dà una idea di quello che l'impresa di Garibaldi scatenò in alcuni centri siciliani.

FINO FIRRARELLO
Sindaco di Bronte

7 Agosto 1860

alla giustizia gli eccidi, incendi e furti in loro danno avvenuti che dietro le analoghe domande la prima ha detto chiamarsi:

1. Vincenza Cimbali vedova Cannata figlia del fu Don Giacomo di anni 46 civile da Bronte.
2. Gaetana Celona in Lupo figlia di Agostino di anni 26, industriosa da Bronte.
3. Nunzia Avellina vedova Lupo figlia del fu Giuseppe di anni 38 industriosa da Bronte.

1. (Vincenza Cimbali vedova Cannata)

Signori.

In questo Comune si era congiurato contro la classe dei civili tendente alla vita, al saccheggio ed all'incendio. I promotori si furono Don Nicolò e Don Placido fratelli Lombardo, Dr. Don Luigi Saitta, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale, Don Filippo Sanfilippo, di questa ed altri a me ignoti, poiché volevano abbasso il presidente del Consiglio Civico Baronello Don Giuseppe Meli e crearsi a Presidente Don Nicolò Lombardo, perciò suscitarono i villici ad armarsi sotto l'idea di uccidersi i Realisti e dividersi le terre demaniali che finora i detti Realisti non avevano fatto dividere.

Diffatti nel giorno o a dir meglio la sera del Giovedì 2 andante verso le ore tre vennero in casa mia varj villici fra quali Ignazio Ballone Cannistraro, Salvatore inteso Spezzalaterra, Francesco Babalacchio, Salvatore Tascozza Carbonajo di questa, i quali aperto il portone con colpi di scuri salirono nella mia casa, la spogliarono intieramente ed il mobile lo condussero fuori dandolo alle fiamme e poi era rimasta una giarra con oleo ed il Cannistraro Ballone si trasportava detto oleo, tutto il mobile che esisteva in detta mia casa poteva ascendere circa onze trecento.

La dimani poi un gran numero di Gente si portò nella pagliera ove era nascosto mio marito Notar Don Ignazio Cannata e con due fucilate lo uccisero, indi lo trasportarono per le vie, e giunti nella piazza lo bragiarono in mezzo alla strage; i ribaldi gridavano morte ai Cappelli, che non avevano voluto finora far dividere le terre, appellandoli Realisti, per tali reati mi querelo chiedendo la punizione dei rei, complici e fautori.

D. Indicateci de' testimoni sul saccheggio, incendio ed omicidio di cui sopra è parola.

R. In ordine all'incendio ed altro potrà sentirsi li nominati Antonino Zingali, Signora Giuseppa Bindazza, Grazia figlia di Dieco Samurazzo e la serva Nunzia Sanfilippo che trovossi presente a tutti gli eccidi, miei vicini. Per l'omicidio sarebbe utile raccogliere le dichiarazioni Signora Maria Bagiana, Mastro Antonino Gorgone, Caterina Bagiana di questa.

D. Indicateci due o più individui che attestar possono la congiura preesistente agli eccessi avvenuti.

R. Di preciso non posso indicare delle persone, ma potrà sentire le dichiarazioni di alcuni Preti.

Datale lettura, ha persistito e per non sapere scrivere, l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

2. (Gaetana Celona in Lupo)

Signori qui in Bronte si era tramata congiura contro la classe dei Civili tendente al saccheggio, all'incendio ed agli omicidi. I promotori si furono, per quanto appresi da mio marito Gaetano Lupo, Don Nicolò Lombardo, Don Placido Lombardo, Dr. Don Luigi Saitta Scilipuso, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale, Don Filippo Sanfilippo ed altri di questa, sol perché volevano abbasso il Presidente del Consiglio Civico Baronello Don Giuseppe Meli e nominarsi a Presidente Don Nicolò Lombardo: fu qui che suscitarono i villici ad armarsi sull'idea di uccidersi i Galantuomini, che non avevano sinora voluto far dividere le terre a favore di essi contadini. Un giorno poi da circa un mese addietro venne nella mia bottega Don Carmelo Minissale il quale alla mia presenza diceva a mio marito che il Baronello Meli doveva saltare da Presidente assolutamente.

Nel giorno Giovedì 2 corrente si udivano scaricare delle fucilate in questa Comune da una gran ciurma di Persone, quando poi verso le ore ventidue di detto giorno quei ribaldi si diedero a colpi di scure aprire e ridurre in pezzi le imposte della bottega, gridando morte ai sorcji, e salen(do) nella casa di abitazione la spogliarono di tutti i mobili, biancheria, rame ed altri, ivi esistenti, s'involarono la somma di onze cento moneta di argento, varj oggetti d'oro, con essi un paio d'orecchine con diamanti del valore di onze ottanta. Numero sette casse piene di biancheria di letto, per tavola e per servizio dell'intiera mia famiglia composta di cinque figli marito e moglie, del valore di onze cento cinquanta, parte de' cennati oggetti li bragiarono insieme ad onze quaranta di legname ch'esisteva nelle botteghe e parte se li appropriarono.

In prosiegua poi andarono ad assaltare la locanda e botteghe site in questa piazza lasciate da mio Suocero, nella di cui eredità trovasi coerede mio marito e spogliandola di tutta la mobiglia, letti ed altro la incendiarono in una alla legname che esisteva nella bottega sottostante: quali oggetti tutti da circa onze duecento.

D. Indicateci i nomi e cognomi di ribaldi.

R. Signori a parte dei Capi che eccitarono tutti gli eccidi da me sopra nominati, mi si disse che la mia casa e locanda venne spogliata e poi incendiata da Arcangelo Citarella, Francesco Gorgone, Francesco Scantirri boccadivecchia e Carmelo Maragno Cesorotano e tanti altri di questa, che io non so indicare, facendo da Capi in detti saccheggi ed incendi i succennati Gorgone, Attinà Citarella, Scantirri e Maragno Cesorotano.

D. Indicateci de' testimoni, che possono attestare i fatti da voi esposti.

R. In ordine al saccheggio della mia casa potranno raccogliersi le dichiarazioni della mia vicina Signora Ignazia Mangiapane, Mastro Giuseppe Quagliarello, Maria Sanfilippo, e per quanto riguarda l'incendio della locanda Mastro Ignazio Ciarapino e Mastro Gaetano Isola e Mastro Giosuè Politi.

D. Indicateci de' testimoni che possono contestare la preventiva congiura.

R. Si potranno sentire il suddetto Quagliarello che trovossi presente allorché il Don Carmelo Minissale diceva nella mia bottega *abbasso il Presidente Meli*.

R. Giaché siete maritata, perché non venne a querelarsi vostro marito, se vi fidate conoscere degli oggetti involatevi?

R. Lo sposo mio era stato minacciato di vita dai sudetti ribelli e bisognò fuggire per cui ignoro se trovassi in vita oppure vittima, non avendo ricevuto nessuna notizia, mi fido conoscere gli oggetti qualora mi fossero presentati. Mi querelo per tutto l'anzidetto per venire i rei, complici e fautori secondo la legge.

Datale lettura ha persistito e per non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

3. (Nunzia Avellina vedova Lupo)

Signori. Io era moglie di questo Mastro Antonino Lupo il quale veniva ricercato dai ribelli di questo paese che dal due di questo mese in prosieguo commisero atroci misfatti laonde trucidarlo perché apparteneva alla Famiglia Lupo. Egli ebbe campo di nascondersi ora in una casa ed ora in altra. Nella sera del tre corrente alle ore tre della notte se ne fuggì recandosi nella contrada Margiogrando nelle proprie vigne. La domenica andò in Maletto per ascoltare la Santa Messa ove fu scoperto dal ribelle Salvatore Spezzacatene di Bronte. Lo sposo mio poi andò ad asilarsi nella cennata Contrada e propriamente in un vallone, quando ne andavano in cerca di lui lo Spezzacatene ed altri e rinvenutolo il suo persecutore Salvatore con una fucilata lo fé morto. Il cadavere jeri fu trasportato in questa e sepolto nella chiesa dei Padri Cappuccini. Nel giorno due stante dai ribaldi che devastarono la locanda dei miei cognati Lupo, si processe nella mia casa laterale di detta locanda alla discassazione della porta intermedia di comunicazione, svaleggiandola dei mobili ed altri oggetti del valore di onze venti, diedero alle fiamme la sudetta mobiglia ed oggetti in mezzo .a quelli della ripetuta locanda sulla quale mio marito aveva degli interessi come coerede di suo Padre. Ciò posto mi querelo contro gli autori, fautori e complici di tali reati per venire puniti come di legge.

D. Indicateci dei testimoni che possono dichiarare tanto dell'incendio che dell'omicidio.

R. Signori. L'individui additati per l'incendio della locanda, essendo unico fatto, possono attestare pure per lo svaleggiamento della mia casa. In ordine all'omicidio io ignoro quali individui lo videro consumare ed esserne a conoscenza; è mio debito manifestarli alla giustizia.

D. Sapete per qual causa e da chi vostro marito veniva insidiato dai rivoltosi?

R. Qui si pretendeva dai nominati Don Nicolò Lombardo, Don Placido Lombardo, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale, Dr. Don Luigi Saitta, ed altri, per come mio marito mi diceva, di abbassarsi il Presidente del Consiglio Civico Baronello Don Giuseppe Meli ed eliggersi per Presidente il Lombardo Don Nicolò: Desso mio marito, i di lui fratelli come primarj del Ceto dei Maestri si opponevano, dicendo di non farsi novità, essendo il Meli retto ed ottimo Cittadino. Fu qui che i su detti Individui congiurarono contro i Galantuomini e contro la famiglia Lupo, incitando i villici al sangue, al saccheggio ed altre atrocità di uccidere i Cappelli e Mastri come quelli che non avevano fatto eseguire la ripartizione delle terre demaniali a prò dei medesimi; ed ecco la causa che diede luogo a tanti misfatti in questo Comune commessi, ignoro i nomi e cognomi di coloro che ricercavano mio marito per ucciderlo, perché io mi stava occultata altrove. Come altresì se presente e in quei dintorni si fossero trovati individui per attestare l'omicidio; quanto sopra sull'obbietto ho narrato a stento per traduzione popolare.

Datale lettura ha persistito e per non sapere scrivere viene firmato da Noi e dal Cancelliere.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'anno Milleottocentosessanta il giorno Sette Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco de Felice Presidente, Alfio Castro, Biaggio Cormagi ed Ignazio Cragnotti Giudici componenti la Commissione eccezionale di guerra all'uopo istituita, coll'assistenza del Don Giuseppe Boscarini Previtera Segretario Cancelliere sostituto si è presentata la Signora **Donna Teresa Solido** offesa.

Noi volendo ricevere la di lei dichiarazione diretto le abbiamo le seguenti dimande:

D. Qual'è il vostro nome, cognome e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo Teresa Solido del fu Giuseppe di anni 26, civile da Palermo domiciliata In Bronte, vedova del Sig. Don Vincenzo Lo Turco.

D. Cosa vi occorre manifestarci?

R. Io uscii da casa mia il giorno due Agosto e mi recoverai in casa di taluni amici. La mattina del giorno seguente 3 Agosto seppi che avevano saccheggiato ed incendiato la mia casa e mi si disse essere stati gli autori i fratelli Gasparazzo Carbonaj. Seppi ben'anco che mio marito dal quale io era divisa in quel momento si era ricoverato presso alcuni villani di cui non so i nomi, i quali crudelmente lo cacciarono fuori da casa dicendo che i servi meritavano la morte e non ospitalità. In seguito mio marito il giorno stesso nel mentre andava in cerca di me fu ferito in un braccio con un colpo di fucile da Giuseppe Cannistraro, egli cadde a terra e finse d'essere morto; scorso qualche tempo si alzava cercando salvarsi la vita colla forza ma essendo stato scoperto da quelli assassini fu morto a colpo di accetta. Si potrà avere la commissione migliori schiarimenti interrogando le nominate Nunzia la Gangeronara, le agnominate Mule, le mogli dei Tirinnanna Carrettieri e del Don Lorenzo Zappia.

Datale lettura l'ha confermato, e si è firmato con Noi e col Cancelliere Sostituto.

Teresa Solido in Lo Turco, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtiera Cancelliere Sostituto.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Sette Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi ed Alfio Castro giudici e Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere componenti parte della Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo eretta sono comparsi due donne le quali han detto volere rapportare alla giustizia gli eccidi, ed altro in loro danno avvenuti, che analogamente richieste la prima disse chiamarsi **Antonina Catania vedova Leotta** del fu Don Vincenzo di anni 35 Civile da Bronte, la seconda Donna Giuseppa Catania del fu Don Vincenzo di anni 40 Civile pure da Bronte.

1. La suddetta Vedova Leotta ha dichiarato:

R. Signori. Il giorno di Giovedì scorso che si contavano le due del corrente mese (tralasciando di raccontare la lunga e dolorosa storia) mi fu incendiata e saccheggiata la casa, derubandosi la somma di onze quattrocento circa, moneta d'argento, nonché numero quattro posate di argento due delle quali cifrate con le lettere A. L. delle masserie ed altri oggetti del valore approssimativamente di onze millecinquecento circa, incendiandomi tutta la mobiglia, ed oggetti, che nella casa bene addobbata trovavansi. Quindi mi querelo contro gli autori, fautori, mandanti e complici di tali misfatti per venire puniti come di legge.

Nel giorno quattro corrente il nominato Don Nicolò Lombardo, che capitanava una masnada di assassini portassi in una stalla ove mio marito Don Rosario Leotta trovavasi nascosto per iscamparsi la vita di già minacciatagli lo fece da li uscire porgendogli un bacio, che io gli dissi che quel bacio era il bacio di Giuda, lo condusse in questo Seminario: nel dopo pranzo di quel giorno la masnada di quelli assassini lo fecero da colà uscire, portandolo seco loro per sino per la strada cosidetta dello Scialandro, e gli scaricarono una gran quantità di fucilate che lo tolsero di vita. Per questo atroce fatto puranche mi querelo contro gli autori, complici, fautori per riportarne la dovuta pena.

D. Additaci gl'individui che incendiarono la vostra casa e quelli, che uccisero vostro marito, e precisamente coloro, che la facevano da capi in quell'orrendo procedere.

R. Signore io conosceva prima di succedere i fatti che vi era una congiura contro i galantuomini di questa a capo dei quali si diceva che vi erano i signori Don Silvestro e Don Carmelo fratelli Minissale, i fratelli Don Nicolò e Don Placido Lombardo nonché Filippo e Pietro fratelli Sanfilippo i quali giravano per le campagne dicendo ai villici che si doveva far la festa dei Civili: gli uccisori di mio marito precisamente io non li conosco ma mi si dice che il mio garzone a nome Nunzio D'Andrea fu forzato a tirare un colpo di fucile contro detto mio marito, egli quindi può precisamente indicare gli autori di tali eccidii, soggiungo che il Don Nicolò fu quegli che se lo prese dalla stalla, e gli diede un bacio, e suppongo che egli sia stato la causa prima di tanti eccidii. Per quanto riguarda agli autori dell'incendio e del furto posso dire che in casa mia venne una gran quantità di gente tirando fucilate ed essendo io confusa non conobbi alcuno, ma mi si dice che i primi ad accedere scortando quella gente si erano Arcangelo Attinà inteso Citarella, Francesco Gorgone Aresi, Carmelo il Cesarotano, Francesco Scantino Boccadivecchia, tutti i Carbonaj denominati Gasparazzo, Nunzio Meli Francischino, Giuseppe Ajdala minore, Giuseppe Aidala maggiore, Mastro Rosario Ajdala Pulcinella, Nunzio Pulvirenti Canciglia, Nunzio Samperi Spirione, Giuseppe Isola Mangiaerba di Placido, Placido e Gaetano Modica Gullo fratelli, Francesco La Macchia figlio di Stefano, Pasquale Silvio, Giuseppe Rizzo Cacciatore del fu Biaggio, Giuseppe e Nunzio fratelli Uccelluzzo, Paolo Grassia Sfossa, Mastro Placido Lupo del fu Mastro Nunzio Liscio, Giuseppe Minnanera, Nunzio Triscari del fu Giuseppe.

D. Indicateci quali persone possono contestare gli esposti fatti.

R. Signori. Gli esposti fatti possono essere contestati dai nominati Nunzio D'Andrea per l'omicidio e per l'incendio e saccheggio della mia dal numinato Antonio Fragarò, quali persone possono apprestare dei testimoni alla giustizia.

Datale lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti la Commissione, ed abbiamo proseguito di sentire la dichiarazione dell'offesa Signora **Donna Giuseppa Catania**, la quale ha dichiarato:

2. Signori. Nel giorno tre corrente mese il numinato Francesco Gorgone inteso Arsi portossi in questo Seminario dal Sig. Don Luigi Sacerdote Radice dicendogli che doveva uccidere i figli del Sig. Don Vincenzo Saitta a nome Vincenzo e Giuseppe alunni del Seminario. Venuto ciò a conoscenza dei detti miei figli si pensò di farli uscire dal Seminario per mandarli in Catania. La dimani giorno quattro preparandosi detto mio figlio di unita al Sig. Don Rosario Leotta per recarsi in Catania, mentre trovavansi nel Seminario venne una gran quantità di persone le quali volevano uccidere tanto il cennato mio figlio quanto il Leotta: Taluni si opposero dicendo non esser conveniente ucciderli colà, mentre quello era un luogo sacro, ma piuttosto condurli fuori il paese e lì fucilarsi. Difatti condussero a viva forza i detti mio figlio Vincenzo ed il Leotta fuori il paese e giunti proprio nello stradone, vicino le prore dello Scialandra vibrarono addosso a loro una gran quantità di fucilate che trassero a morte ambedue. Mio figlio fu tratto a morte d'Antonio così detto Tridinari, e d'altri individui che non so precisare. I nomi e cognomi come mi fu riferito da Mastro Francesca Paolo Bonvegna.

Nel giorno precedente ebbi incendiata e saccheggiata la mia casa, ed il mio magazzino. Il danno cagionatomi poteva ascendere approssimativamente in complesso a circa onze Mille.

D. Indicateci quali persone possono contestare i fatti narrateci.

R. I nominati Antonio Fragarò e la di lui moglie Maria possano contestare il saccheggio e l'incendio fattomi e possono additare delle persone che potessero contestare i fatti esposti.

Dimandata analogamente ha risposto che i capi degl'insorti si erano Francesco Gorgone, i fratelli Don Placido e Don Nicolò Lombardo, Carmelo Cesarotano, Arcangelo Attinà Citarella, i fratelli Don Silvestro e Don Carmelo Minissale, e tant'altri individui di cui non so precisare i nomi.

Soggiunge addippiù, che i nominati Domenico di Marco, Nunzio Samperi Spirione, che

attualmente sono in arresto fecero parte degli insorti.

Quindi chiede la punizione degli autori, complici, fautori di tali misfatti per essere puniti a norma delle leggi vigenti.

Datata lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti parte la Commissione.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere Segretario.

In seguito si è presentata un'altra offesa la quale volendo fare la sua dichiarazione domandata analogamente ha detto chiamarsi -

3. Donna **Rosina Spedaleri vedova Cannata** del fu Don Giuseppe di anni 30 Civile da Bronte.

Signori. Nel giorno Venerdì corrente mese mio marito Don Antonino Cannata rappreso da timore erasi nascosto di unita a mio fratello Arcangelo in una stalla perché dicevasi doversi uccidere tutti i galantuomini del paese.

Indi si sparse la voce di grazia per taluni fra degli altri per mio marito. In effetti una quantità di amici vennero in casa da mia madre a farlo uscire per fargli ottenere la promessa grazia e lo consegnarono agl'insorti colla bandiera tricolore in mano. Cammin facendo giunti sotto la casa del Sig. Don Rosario Leotta il nominato Francesco inteso Tizzonello provocò quella masnada di assassini dicendogli di uccidere detto mio marito perché figlio dell'interfetto Notar Cannata, e di fatti il secondo genito di Francesco Portella detto il naschino gli vibrò un colpo di fucile ed altri colpi gli furono vibrati da altre persone, che non posso precisare, ma tutto sull'assunto può dichiarare Antonio Fragarò la di lui moglie Maria nella di cui casa fu ucciso l'infelice mio consorte. Nella mattina di quel giorno per opera del nominato Mastro Nunzio Lupo del fu Biaggio mi fu incendiata e saccheggiata la mia casa e mi cagionarono un danno da circa ad onze Duecento.

D. Sapete indicarci chi erano gli autori, i capi di quelli eccidii?

R. Signori, posso indicare per capi e per autori di tali eccidi i nominati Francesco Gorgone, i fratelli Don Placido e Don Nicolò Lombardo, [...] Cajno, Arcangelo Attinà inteso Citarella, Carmelo il Cesarotano, ed altri individui che non so specificare i nomi i quali sotto il pretesto di uccidere i Realisti incitavano il popolo a trucidare quelle vittime innocenti.

Datata lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti parte della Commissione.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

Indi si è presentata un'altra offesa, la quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi.

4. **Teresa Zappia del fu Notar Don Pietro** di anni 35 Civile da Bronte, vedova di Don Nunzio Battaglia.

Signori. Io e mio marito spaventati dalla voce che una masnada di ribaldi voleva uccidere tutti i galantuomini andiedimo a nasconderci nella casa del fu Angelico Messina, e stiedimo la notte dal 2 al 3 corrente mese. La dimani io per vedere i figli mi portai in casa lasciando solo mio marito. Domentre io era in casa intesi dalla voce popolare che era stato di già trucidare il miserando mio consorte, avendolo cacciato da quella casa ov'erasi nascosto.

D. Sapete chi furono gli autori dell'uccisione di vostro marito -

R. Signori. Dalla voce pubblica che gli uccisori di mio marito furono i nominati Placido Gullo, Gaetano Gullo, Francesco La Macchia figlio di Stefano, Giuseppe Rizzo Cacciatore, Giuseppe e Nunzio fratelli Uccellazzo, Paolo Grassia Sfossa, Mastro Placido Lupo del fu Mastro Nunzio Liscio, Nicolò e Nunzio fratelli Gasparazzo, Giuseppe Minnanera, Nunzio Triscari del fu Giuseppe.

D. Indicateci quali persone possono contestare l'esposto fatto.

R. Don Nunzio del fu Mastro Luigi può narrargli quanto di sopra l'ho manifestato.

Oggetti di oro furono derubati al mio marito dopo la uccisione dello stesso, il di cui valore ammontava approssimativamente ad onze Trecentouna. Chiedo infine la punizione degli autori, complici, fautori di tale assassinio per essere puniti a norma delle leggi in vigore.

Datale lettura l'ha confermato e sulla di lei dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti parte della Commissione sudetta.

Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Sette Agosto in Bronte.

Noi Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale della Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita, assistiti dal nostro Segretario Cancelliere Don Nicolò Boscarini avendo dei sospetti che nella casa dell'imputato Don Nicolò Lombardo vi fossero delle armi in contravvenzione all'ordinanza di disarmo emanata in data di jeri da questo Generale maggiore G. Nino Bixio; ci siamo recati nella casa sudetta sita in questo quartiere dell'Annunziata accompagnati dai testimoni Raffaele Di Fazio del fu Angelo di anni 34 d'Aderò e di Rosario di Fazio del fu Angelo di anni 44 d'Aderò militi a cavallo di questo Distretto, ove giunti abbiamo trovato una donna, che disse essere madre del Lombardo, alla quale abbiamo fatto conoscere l'oggetto di nostra visita, e di assistervi, quindi fatte delle ricerche si sono rinvenuti un fucile, un bastone animato, numero quattro scuri, due con manubri di legna, e due senza ed anche una quantità poca di palle una ventrera vuota, che abbiamo assicurato, di unita ad una bajonetta.

Dietro di che volendo procedere all'atto generico di perizia sulle armi anzidette e palle fecemo a Noi venire i periti armieri Mastro Ignazio Salvo, del fu Giuseppe di anni 70 da Bronte e Benedetto Magnani del fu Giovambattista da Genova domiciliati in Bronte ai quali fecemo prestare il legale giuramento di fare la loro dichiarazione e darci il proprio giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza. Indi li abbiamo incaricati di osservare attentamente il fucile, il bastone animato, bajonetta, e palle, e riferirci se i primi siano pronti, ed atti a maleficio, e le palle sono destinate per munizioni di guerra.

Essendo i medesimi passati ad eseguire l'incarico ci han l'uno dopo l'altro concordemente riferito 1° essere il fucile a fulminante fornito d'ogni pezzo, 2° il bastone contiene una lamina con punta acuminata a due tagli lunga incluso il manico palmi tre ed oncie otto, 3° la Bajonetta essere triangolare con punta acuminata, lunga palmi due ed oncie due col manico formato per uso di fucile. Le palle del peso da circa rotoli due. Quindi han giudicato essere il fucile, bajonetta e bastone animato pronti, ed atti a maleficio, e le palle inservienti a guerra.

In seguito di che alla presenza dei sudetti testimoni abbiamo repertati tanto le armi anzidette che le palle, assicurandole con carta e con suggello impresso in cera lacca rossa per la debita conservazione.

Delché ne abbiamo redatto il presente processo verbale, che dietro letto è stato firmato da

Noi e dal Cancelliere stante i succennati testimoni e periti aver detto di non sapere scrivere.

Michelangelo Guarnaccia Avvocato Fiscale, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno sette Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Ignazio Cragnotti Giudici e Michelangelo Guarnaccia avvocato fiscale, componenti la Commissione mista eccezionale di guerra coll'assistenza del Cancelliere Segretario Don Nicolò Boscarini sono comparsi i militi a cavallo di questo Distretto Rosario Fazio, Mariano Greco e Domenico Marchese, i quali hanno scortato ad un individuo nomato **Nunzio Longhitano** nonché una sedia tinta a color caffè oscuro, tre sbarre di ferro, una coltellaccia ed un coltello, che dissero averli trovati nella casa e nei dintorni dell'abitazione del Longhitano e poi si sono firmati stante aver dichiarato di non sapere scrivere.

In seguito volendo verificare se la coltellaccia coltello e pungolo come sopra pervenuti in giustizia siano pronti ed atti a maleficio abbiamo fatto a noi comparire i periti armieri Mastro Ignazio Salvo del fu Giuseppe di anni 70 da Bronte e Benedetto Magnani del fu Giovambattista di anni 30 da Genova, domiciliato in Bronte, ai quali femmo prestare il legale giuramento di fare la loro dichiarazione e dare il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza. Dietro di ché li abbiamo incaricati di osservare li sudetti coltellaccia, coltello e pungolo e riferircene lo stato se siano pronti ed atti a maleficio.

I medesimi dietro le debite osservazioni ci han concordemente riferito 1° Essere la coltellaccia colla punta acuminata ad un tal taglio, lunga due palmi ed oncie quattro incluso il manico di ferro. 2° Il coltello con punta acuminata a due tagli sino al cozzo nella lunghezza di palmo uno ed oncie sei con manico stante. 3° Il puntolo pure acuminato lungo un palmo che han giudicate la coltellaccia e coltello atti e pronti a maleficio, la di cui destinazione inserviente all'altrui offese e propria difesa. Il punto però ancorché potesse offendere la sua destinazione principale essere per pertuciare degli oggetti di cojame ed altro.

Dietro di ché volendo repertare la coltellaccia e coltello stante come sopra pervenuti femmo venire due testimoni per assisterci, i quali dietro le analoghe dimande il primo ha detto chiamarsi Don Giuseppe Torcetta del fu Dr. Don Matteo di anni 50 usciere ed il secondo Mastro Gregorio Venia del fu Benedetto di anni 53 ferrifabbro tutti e due da Bronte. Ciò posto l'uno dopo l'altro hanno prestato il legale giuramento di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, di prestare tutta l'attenzione al presente atto. Quindi abbiamo fatto legare con spaco i cennati coltellaccia e coltello nella di cui estremità abbiamo fatto apporre un mezzo foglio di carta, assicurandola coll'impronta del suggello dinotante nessuna cifra impressa in cera lacca rossa e la carta segnata colle firme dei testimoni, da Noi e Cancelliere. La sedia, sbarra, scure e pungolo si sono conservati per darci il convenevole destino.

Delché ne abbiamo redatto il presente verbale, che dietro letto viene firmato da Noi e dal Cancelliere e dai testimoni stante i periti aver detto di non sapere scrivere.

Giuseppe Torcetta Testimone, Gregorio Venia Testimone, Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere Segretario.

In continuazione volendo ricevere l'interrogatorio dell'anzidetto Nunzio Longhitano fattolo a Noi venire libero e sciolto d'ogni legame diretto gli abbiamo posto le seguenti dimande.

D. Qual'è il vostro Nome, Cognome e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo Nunzio Longhitano del fu Giuseppe di anni 36 villico da Bronte.

D. Presso di voi la forza dei militi a cavallo poco fà sorpresero una sedia, tre sbarre di ferro, una scure, una coltellaccia, un coltello stante ed un pungolo di ferro, che ne rispondete?

R. La coltellaccia, coltello, pungolo e la scure sono di mia proprietà, e poiché sono stato sin da jeri in campagna da dove feci ritorno alle ore quindici di questo giorno non ho potuto consegnare agl'incaricati del disarmo la coltellaccia, coltello stante il pungolo trovarsi inservienti per mio uso di casa. Le sbarre di ferro le trovai sotto la casa di questo Don Pietro Sanfilippo e la sedia sotto la casa di Don Giuseppe Liuzzo nell'atto che ambe le case erano date alle fiamme in questi scorsi giorni.

Datagli lettura ha persistito, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere. Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

Indi abbiamo disposto, che il succennato Nunzio Longhitano fosse tradotto in queste prigioni sino a nuova disposizione.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

L'Anno Milleottocentosessanta il giorno sette Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnotti Giudici, componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo eretta, coll'assistenza del Segretario Cancelliere Don Nicolò Boscarini sono comparsi i qui sotto testimoni e noi volendo ricevere le di loro dichiarazioni dietro averli avvertiti di dire la verità, e di parlare senza timore fattone rimanere uno alla nostra presenza diretto gli abbiamo le seguenti domande.

D. Qual'è il vostro Nome, Cognome e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo **Sebastiano Luca del fu Vincenzo** di anni 60 proprietario da Bronte.

D. La giustizia vi avverte prima se avete rapporto di parentela, od altro colla parte di cui il Cancelliere ve ne ha dato lettura.

R. Non ho alcun rapporto con nessuno.

D. La giustizia è venuta a conoscenza che in questa Comune pria di svilupparsi gli eccidj, la strage ed i saccheggi avvenuti esisteva una congiura tendente allo sviluppo de' sudetti reati: ora diteci cosa sapete in ordine alla congiura sudetta, ed agli eccidj, alla strage contro una classe di persone già consumati in questa dal giorno primo sino li cinque corrente.

R. Signori. Era qui formato il Consiglio Civico, nonché il municipio. Presidente del primo si fu Baronello Don Giuseppe Meli, del secondo se fui io. Portò questa elezione un'invidia nei Signori Don Nicolò e Don Placido fratelli Lombardo, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minisale, Don Luigi Saitta, Don Salvatore Meli Stizzera, Don Filippo e Don Pietro fratelli Sanfilippo, i quali tutti pretendevano il predominio di questo paese. Corrucciati incominciarono a spargere voci sediziose da prima e poi diedero opera ad una congiura tendente a far dichiarare abbasso i detti Presidenti: a riuscire nella stessa sparsero voce che i Cappelli impedivano la divisione delle terre dimaniali; perché Sorci, ed incitavano i villici alla strage di tutti i Cappelli, e porzione de' Maestri: a qual uopo si riunivano nella casa di Don Nicolò Lombardo, ed in quella dei fratelli Minisale, ed ivi chiamavano or venti, or trenta villici istruendoli del modo come distruggere i Cappelli di questo Paese, incoraggiandoli a saccheggiare le loro case ed indicando il modo come

incominciare la detta strage, che si era quello di chiamare abbasso il Municipio, ed il Consiglio Civico, creando il nuovo, ad oggetto che questi divedessero le terre demaniali. Tali incitamenti furono reiterati per il corso di quasi due mesi. La molla primiera di tali incitamenti si era che Don Nicolò Lombardo dovea essere Presidente del Municipio e Don Luigi Saitta del Consiglio Civico, gli altri ambivano i Posti di giurati e segretarij. Puntarono lo sviluppo della strage e dei saccheggi per il giorno Domenica cinque del corrente, e siccome da parte de' buoni di questa Comune, e dalle autorità si scrisse a far venire forza onde impedire lo sviluppo di tale strage, così i Minisali ed i compagni accelerarono l'incominciamento della stessa riunendo gran numero di villici. Ciò fatto il Don Silvestro Minisale si allontanò da questa portandosi in Messina, ed il Don Carmelo in Catania ad oggetto di allontanare qualunque sospetto su di loro.

Tutti questi fatti sono a mia conoscenza perché vedeva le stesse riunioni, sentiva i stessi congiurati che non avevano ritegno manifestare i loro gravi disegni, ed altronde godendo io la fiducia di taluni buoni villici me lo confidavano. La mattina del Mercoledì primo corrente mese si videro un numero eccessivo di villici, s'incominciò a suonare qualche campana a stormo; verso le ore ventitré e mezzo si divisero per posti armandosi di scuri, fucili, spitoni ed altri, ed incominciarono a tirare fucilate, e scassinare qualche porta gridando all'armi all'armi, morte ai Cappelli, abbasso il Presidente del Consiglio Civico e del Municipio. Tale sviluppo ebbe luogo il Mercoledì e non già per la Domenica, per come era puntato sulla ragione sopradetta dicevano i buoni richiamata la forza, e gli autori della Congiura richiamarono dalle campagne i pecorai e villici. La indimani Giovedì tutto era terrore nel Paese, s'incominciò la uccisione di taluni individui, incendiando e spogliando le case. Il Venerdì mattina il Popolo guidato sempre dai Lombardi, Saitta, Sanfilippo e Meli crearono il Presidente del Municipio in persona di Don Nicolò Lombardo, e quello del Consiglio Civico in persona di Don Luigi Saitta proseguirono le stragi ed i saccheggi nonché gli incendi, ma io atterrito rimasi in casa temendo di momento in momento di mia vita.

Soggiungo in ultimo, che i fratelli Sanfilippo erano quelli che si portavano anco in campagna per trarre al loro pravo partito uomini, per come diversi villici mi riferivano ed io stesso qualche volta osservava.

Datagli lettura ha persistito e si è firmato con Noi e Cancelliere.

Sebastiano Luca, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

Licenziatolo si è fatto entrare il secondo a cui diretto abbiamo le seguenti domande.

D. Qual'è il vostro nome cognome e qualità personale.

R. Mi chiamo Sig. **Carmelo Pace del fu Nunzio** di anni 61 proprietario da Bronte.

D. Siete parente, affine o in altro modo appartenente alle parti de' quali il Cancelliere ve ne ha data lettura?

R. Non Signori.

Domandato analogamente come al precedente testimone ha risposto essere a conoscenza che i Signori Don Nicolò Lombardo, Don Luigi Saitta, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minisale, Don Filippo e Don Pietro fratelli Sanfilippo pretendevano il dominio assoluto di questo Paese ed ambivano i Posti primari dell'amministrazione comunale, e siccome non erano stati alli stessi chiamati, così incominciarono a cospirare e ad incitare i villici contro i Cappelli dicendo che si opponevano alla divisione delle terre comunali, e che era necessità insorgere uccidendoli e saccheggiandoli a quale uopo in casa del Lombardo vi erano continuamente riunioni di villici. Puntarono lo sviluppo della strage e del saccheggio pel giorno di Domenica andante mese, e siccome i buoni e le autorità di questa richiamarono forza per impedirla così l'anticiparono

facendola incominciare per il Mercoledì primo corrente, a qual uopo i Sanfilippo andiedero per le campagne, per come appresi a chiamare i villici e farli qui venire.

Io il Martedì 31 Luglio mi portai in campagna e da li intesi con orrore la strage ed i saccheggi che in questa si commettevano e fremeva contro i suscitatori delli stessi reati. So però i fratelli Minisale onde allontanare idea di sospetto contro loro, dopo avere stabilito con i suoi compagni la strage ed i saccheggi sù indicati, si allontanarono da questa portandosi l'uno in Messina e l'altro in Catania.

Il giorno Venerdì tre corrente ebbi premura a portarmi in questa per vedere cosa ne era della mia famiglia, e mi inorridì nel vedere gli incendj, i saccheggi e gli omicidj che si commettevano vedendo la classe de' villici armata di fucili, scuri, spitoni, gridando all'armi e morte ai Sorci in mezzo alla quale vidi Don Nicolò Lombardo: portavano nel Seminario a Don Rosario Liotta, che erasi nascosto dentro una pagliera, pregai il predetto Lombardo a non farlo uccidere: al che questi gli pose a fianco.

Dietro di che me ne andai in casa: poi non uscii e poi intesi che lo avevano ucciso insieme a Don Giovanni Spitalieri il figlio di Don Vincenzo Saitta ed il poverello usciere Don Giuseppe Martinez.

D. Indicateci quali individui conosceste che facevano parte di quei ribaldi.

R. Signori in quella tumultuosità mi ricordo solamente aver veduto far parte de' ribaldi i nominati Francesco Gorgone, Francesco Scantirri boccadivecchia, Carmelo Maragno Cesarotano, tutti i Gasparazzi Carbonaj di condizione, i quali facevano maggiori chiassi e fracassi degli altri, Antonino Cajno, Nunzio Lombardo Manuele, Nunzio Pulvirenti Canciglia il figlio del Chiechio quello vajolato in faccia che ne ignoro il nome, il quale era accanto del sudetto Don Nicolò Lombardo.

D. Sapete se con effetti nella insurrezione fu nominato a Presidente del Municipio Don Nicolò Lombardo e del Consiglio Civico Don Luigi Saitta?

R. Signori intesi che tolsero i precedenti Presidenti, ed elessero il Lombardo Presidente del Municipio ed il Saitta del Consiglio Civico.

Datagli lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

Licenziatolo si è fatto entrare il terzo, che dietro essere stato analogamente domandato come il precedente testimone, ha detto chiamarsi **Sacerdote Don Giuseppe de Luca** figlio di Sebastiano, di anni 26 possidente da Bronte. Di non appartenere alle parti ed ha dichiarato.

R. Signori. So che in questa vi era un partito reazionario ai Funzionarj esistenti cioè al Presidente del Municipio e del Consiglio Civico, ed ogni opera impegnava per isbarzarli dal posto, a qual uopo si chiamavano villici istigandoli alla strage ed alla guerra civile sotto la veduta che i Cappelli erano quelli che impedivano la divisione delle terre demaniali e che bisogna trucidarli, e creare nuovi Funzionarj, perché questi subito passassero alla divisione di dette terre: allo scopo si riunivano ben spesso i Capi di tale congiura, chiamando sempre villici tanto di campagna, che dal Paese. Si era puntato lo sviluppo di tale strage e guerra civile per il giorno Domenica cinque corrente mese, per come lo seppi, ma i buoni di questa, ed i Funzionari scrissero per far venire forza da Catania per impedirla: a conoscenza di tanto gli autori di tale congiura la sollecitarono e la fecero sviluppare alla prima di questo mese. Diffatti alle ore ventidue si videro comparire un gran numero di villici armati nel paese e piazzarsi nei posti. La sera si furono un numero formidabile. La dimani poi si diè di piglio alla strage, alla devastazione, agl'incendi ed agl'omicidi girando i ribaldi armati di fucili, scuri e spitoni, per ogni dove del Paese gridando all'armi all'armi morte ai Cappelli, perché Sorci, e così di mano in mano si distruggeva la gente onorata spogliando le case e

commettendo incendj. Io atterrito di tutti gli eccessi che si commettevano mi chiusi in casa, e pericolai la vita perché una masnata di assassini giunti vicino la mia abitazione gridavano di dovermi uccidere, ma buona gente li distorse.

Tutti questi fatti sono di comune ragione. I Capi della congiura erano Don Nicolò Lombardo il quale pretendeva il posto di Presidente del Municipio, che diffatti poi i suoi Satelliti lo elessero. In di lui casa si facevano le criminose riunioni. Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minisale i quali suscitavano a viva forza i villici alla stragge e reati in parola; ma poi prima di svilupparsi si allontanarono da questa Comune per togliere i sospetti contro di loro: Don Filippo e Don Pietro fratelli Sanfilippo i quali si portavano in campagna a spingere i villici di recarsi in paese onde far parte de' ribaldi, e sviluppare preventivamente, al quanto la rivoluzione, essendovi de' tristi piani, per quanto io ne so, erano Francesco Gorgone, Arcangelo Citarella, Carmelo Maragno Cesarotano, Nunzio Samperi Spirione, i Carbonaj agnominati Gasparazzi, i quali tutti scortavano e diriggevano i villici ai saccheggi, agl'omicidi ed agl'incendj; per come furono interpellatamente domandati. Vi erano altri che diriggevano che io non ricordo.

D. Sapete direi se fra i Capi della congiura vi erano i Signori Don Luigi Saitta, Don Placido Lombardo e Don Salvatore Meli Stizzera?

R. Signori. So che Don Luigi Saitta era in corrispondenza con Don Nicolò Lombardo, ma in questi ultimi tempi erasi allontanato: ma però quando i ribaldi elessero i nuovi presidenti lo nominarono a Presidente del Consiglio Civico, occupando quello di Presidente del Municipio il Don Nicolò: Non so se il Don Placido vi faceva parte. Lo stesso posso dire per Don Salvatore Meli Stizzera.

Datagli lettura l'ha confermato e si è firmato con Noi e col Cancelliere. ⁽¹⁾

Sacerdote Giuseppe De Luca, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'Anno Milleottocentosessanta il giorno sette Agosto in Bronte alle ore ventuna e mezzo di Italia.

Innanzi Noi Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro e Ignazio Cragnotti Giudici componenti la Commissione eccezionale mista di guerra si sono presentati dietro nostro invito, e previo un certificato del nostro Cancelliere Segretario col quale ci certificava che i qui sottoscritti individui erano a conoscenza di circostanze relative agli eccessi commessi in questa la prima del corrente Agosto, e giorni susseguenti i Signori conjugi Don Vincenzo e Donna Giovanna Politi, e facendo rimanere alla nostra presenza il primo gli abbiamo diretto le seguenti domande.

D. Quale è il vostro nome, cognome, padre, età, condizione.

R. Signori. Mi chiamo **Don Vincenzo Politi di Gesùè** d'anni venticinque, Farmacista da Bronte.

D. Cosa sapete in ordine alla guerra civile, alla stragge e devastazione seguita da diversi omicidij avvenuti in questa nel giorno prima e giorni susseguenti del corrente mese Agosto, e chi abbia suscitati tali enormi misfatti.

R. Signori. In ordine agli eccidi in questa commessi, ed agli autori delli stessi a me solo costa

¹ Il giorno 9 agosto, durante il processo, il sac. Don Giuseppe Luca [confermava la precedente dichiarazione](#) «modificandola, che tutto quanto dichiarò lo intese per voce pubblica». (NDR).

quanto appresso. La sera del giorno prima del corrente mese Agosto versa l'ore tre e mezza, io travavami a letto, quando intesi un gran mormorio e una fucilata, mi alzai insieme a mia moglie, e ci fecimo appresso ad un balcone e sentimmo la voce di Nunzio Sampieri inteso Spirione che gridava, all'armi, all'armi, morte ai cappelli e galantuomini perché sano realisti, tal grido veniva ripetuto da molta altra gente. Ci spaventammo nel sentire questa fracassa, tutto ad un tratto si sentirono altre fucilate dalla parte di sotto, e un forte mormorio di all'armi e di morte ai cappelli rimpetto il nostro balcone, curiosi io, e mia moglie ci fecimo a osservare da un buco della chiave esistente nella porta che guardia il piano di S. Vito Martire, ed osservammo col chiarore della luna riuniti in detta piana il predetto Nunzio Sampieri inteso Spirione insieme ad altre persone al numero quasi di atto, dieci che non conobbimo, gridando morte ai cappelli, che non vogliono dividerci le terre perché sono realisti, tali voci venivano seguite da fucilate e le stesse si ripetevano dalla parte di sotto. Ci spaventammo fortemente, e ci condussimo nell'interno di nostra casa. Durò tal fracasso fina a quasi l'ore otto e mezzo, e poi più non si intesero.

La dimani per tutto il paese esso Sampieri insieme a molta gente gridava sempre in quel modo. Io e l'intiera mia famiglia lasciammo la nostra casa, e ci occultammo nella Chiesa Madre e precisamente nella stanza ove suole dimorare il predicatore. Per voce pubblica poi intesi, che esso Sampieri, ed altri aveano incendiata la casa di un certo Mastro Nunzio Lupo, ed avea commesso molti omicidi, facendola da caporione in quei trambusti insieme ai così detti Gasparazzi di condizione Carbonari.

Letta l'ha confermata, e si è firmata con Noi, e nostro Cancelliere Segretario.

Vincenzo Politi, Francesco De Felice Presidente, Ignazio Cragnotti Giudice, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario.

Licenziato il predetto individuo abbiamo fatto entrare la di lui moglie alla quale abbiamo richiesto.

D. Qual'è il vostro nome cognome e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo **Donna Giovanna Margaglio** di Don Ferdinando d'anni 22 moglie di Don Vincenzo Politi civile da Bronte.

Richiesta a similitudine del precedente testimonio marito della stessa.

Ha la medesima deposto conformemente al marito, rapportando i medesimi fatti descritti nella precedente dichiarazione, che dopo avere la stessa deposto, a conformità come sopra, le si è data lettura di tale dichiarazione.

Ha però soggiunto che la dimani di quando vidde gli armati nel piano rimpetto la sua casa, osservò a Nunzio Sampieri in mezza a molta gente armata da fucile a bajonetta, e la minacciò valerla ferire, che ne fu impedito, al che la stessa andò a rifugiarsi.

Richiesta a firmarsi ha dichiarato di non sapere scrivere e abbiamo firmata Noi, e il nostro Cancelliere Segretario.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Sette Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed

Ignazio Cragnotti Giudice, Michelangelo Guarnaccia Avvocato Fiscale, e Giuseppe Boscarini Previtara Segretario Cancelliere Sostituto, componenti la Commissione mista eccezionale di guerra per via orale chiamati sono comparsi i qui sotto individui, ai quali dietro di averli avvertiti di dire la verità, e di parlare senza timore fattone rimanere un solo alla nostra presenza diretto gli abbiamo le seguenti dimande.

D. Qual'è il vostro Nome, e Cognome, e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo **Nunzio D'Andrea del fu Ignazio** di anni 40 villico da Bronte.

D. Cosa sapete in ordine alla stragge, guerra civile, omicidii, furti, ed altro commessi in questa Comune dal giorno 2 al giorno 4 corrente mese.

R. Signori. Nel giorno quattro corrente mese io ritornavo dalla campagna per portarmi in questo paese. Giunto alla Croce cosiddetta dello Scialandro una quantità d'individui, che non conobbi mi trattennero in quel luogo. Passato alquanto tempo vennero la i fratelli Gasparazzo i quali mi dissero che dovevano i loro compagni condurre lì il mio padrone Don Rosario Leotta, e m'impondeva che come quest'ultimo giungeva alla Croce, così io doveva momentaneamente fargli fuoco ossia tirargli una fucilata altrimenti mi avrebbero ucciso. Infatti trascorso alquanto tempo una masnada di assassini condussero Don Rosario Leotta, Don Vincenzo Saitta, Don Giovanni Spidalieri e Don Giuseppe Martinez, e come giunsero lì, i nominati Antonino Cipolla ed Antonio Canciglia di unita ad altri individui, che non conobbi vibrarono molte fucilate addosso al Leotta, Spedalieri, Martinez, Saitta, e poscia il Cipolla, ed il Canciglia obbligarono me a viva forza a tirare un colpo di fucile al su menzionato mio padrone Don Leotta, che io eseguii, tirando però la fucilata in parte dove non poteva colpire il Leotta.

D. Indicateci quali altri individui vi costrinsero a tirare la fucilata addosso al Leotta e quali persone tirarono fucilate ai Signori Spedalieri, Martinez, Leotta e Saitta.

R. Signori. Io conobbi solo in mezzo a quella folla il garzone di Don Nicolò Lombardo senza fucile, ignoro il nome dello stesso, so che abita nel quartiere S. Antonino; tutt'altri non li conobbi, perché mi venivano alle spalle.

All'analogha dimanda ha risposto che alla testa degli assassini, che commisero gli eccidi in Bronte vi erano i fratelli Don Nicolò e Don Placido Lombardo e ciò lo intese per voce pubblica.

D. Vi avvertiamo a dire la verità, se non volete essere sperimentato col carcere.

R. La verità si è quella che ho esposto e persisto nella mia dichiarazione.

Datagli lettura l'ha confermato e non sapendo scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti la sudetta Commissione.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtara Cancelliere.

Noi sudetti componenti la Commissione, conoscendo che il detto testimone non ha dichiarato tutta la verità abbiamo ordinato che si conduca in queste prigioni, ordinando al custode delle stesse di riceverselo nelle medesime a norma dei regolamenti in vigore.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtara Cancelliere.

In seguito abbiamo fatto entrare un altro testimonio il quale all'analoghe dimande disse chiamarsi **Francesco Paolo Benvegna del fu Domenico** di anni 55 ferrifabbro da Bronte. Domandatole sull'assunto ha dichiarato.

So, che una ciurma di ribaldi fra i quali cinque Biancavilloti dal giorno due fecer gli eccidi, ed i saccheggi sotto il pretesto di uccidere i sorci. Nel giorno quattro andante mese i nominati fratelli Gasparazzo, Francesco Gorgone, Arcangelo Attinà, Citarella, Carmelo il Cesarotano, Francesco Scantirro Boccadivecchia, Nunzio Meli il frustato, Nunzio Samperi Spirione, ed altri individui, che non posso precisare, perché non conosceva armati da arme da fuoco e bianche conducevano i nominati Don Rosario Leotta, Don Giuseppe Martinez, Don Giovanni Spedalieri e Don Vincenzo Saitta alla Croce dello Scialandro per fucilarsi, ma poi io me ne andiedi e per voce pubblica intesi, che quell'infelici erano stati uccisi da quei malfattori. So, che questi erano guidati e suscitati in quell'esacrando procedere dai fratelli Don Placido e Don Nicolò Lombardo⁽²⁾, nonché dai fratelli Don Silvestro e Don Carmelo Minissale, precedentemente a queste terribili scene di sangue correva voce di doversi eseguire con tutta violenza la divisione delle terre comunali, che fin allora non si era eseguita dovendovi però uccidere i sorci di questo paese. Non so più altro.

Datagli lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non saper scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti la Commissione sudetta.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtera Cancelliere.

Licenziatolo si è fatto entrare una seconda, la quale dopo le analoghe dimande ha detto chiamarsi **Nunzia Lupo del fu Luigi** di anni 30 industriosa da Bronte.

Domandato analogamente ha risposto.

Per bocca di un certo Placido Schilirò mi fu rapportato che Placido Gullo, Placido detto il Liscio, e il figlio di Antonia Cacciatore uccisero a colpi di scure il nominato Don Nunzio Battaglia, il quale fu anco ucciso a colpi di fucile da altri individui, che lo Schilirò non gli specificò. Soggiungo infine che Don Nicolò Lombardo era il condottiero ossia capo e mandante di quelli assassini.

Datale lettura l'ha confermato e sulla di lei dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi Componenti la Commissione sudetta.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtera Cancelliere.

Licenziatola si è fatto entrare un altro testimonio il quale dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi

R. Antonio Uccellatore Fragarò figlio del fu Pasquale di anni 41, Bottegaio da Bronte.

Domandato analogamente ha risposto.

R. Signori. Nel giorno tre del corrente mese nel mentre trovavami avvicinato alla porta di entrata nella parte interna vidi venire una gran folla di armati, che inseguiva Don Antonino Cannata; questi di unita ad altri veniva ad asilarsi in mia casa, e quando era giunto all'entrare della mia casa gli venne tirato un colpo di fucile da Salvatore Mazzolina figlio di Antonino, che lo finì. Altre fucilate in seguito furon vibrare d'altri individui, che non posso precisare sol perché io a quello spavento mi gettai boccone a terra.

Richiesto se in quella folla, che inseguiva Cannata per ucciderlo si avesse accorto se vi erano Francesco Gorgone ed Arcangelo Attinà Citarella ha risposto così.

² Due giorni dopo, il 9 agosto, durante il processo il Benvegna nel confermare la precedente dichiarazione [dichiarava](#) che «quanto espose in ordine ai fratelli Lombardo e Minissale lo sapeva per voce pubblica». (NdR)

Signori, in quel momento non li viddi, ma allorché accadevano gli eccidi, i saccheggi, la devastazione ed altro in Bronte sempre vedeva costoro essere i pri(mi) ... da fucile.

In ordine all'incendio e saccheggi delle case di Don Rosario Leotta, e Don Vincenzo Saitta, viddi che una gran folla ivi vi era ma non ne conobbi alcuno tranne del genero della Carbonessa, che saccheggiava, ed incendiava ambe le case, di unita a quella folla.

Presenti all'uccisione di Don Antonino Cannata vi erano due dei figli del Sig. Basilio Catania Ninfia.

D. Sapete, se alla testa di questi insorti vi era Don Nicolò e Don Placido Lombardo?

R. Io non lo vidi fra la ciurma, solo sentiva nei momenti della strage e degl'incendi, dalla bocca di Francesco Gorgone, che era il condottiero di quelli assassini di doversi rispettare la casa Lombardo, e famiglia.

Datagli lettura l'ha confermato, e sulla di lui dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi, ed il Cancelliere Sostituto.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtiera Cancelliere Sostituto.

Licenziatolo si è fatto entrare un'altra testimonia la quale dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi

R. **Maria Zerbo del fu Saverio** di anni 40 industriosa da Bronte.

Domandatola analogamente ha risposto.

R. Per l'omicidio di Antonino Cannata io non posso precisare gli autori del medesimo perché non appena veniva nella mia casa ad asilarsi, insieme ad altra gente, io nel vedere quella ciurma armata, che verso la mia casa si diriggeva me ne andiedi col capo basso spaventata nella casa del vicino Mastro Vincenzo Isola ma poi per bocca di mio marito Antonio Uccellatore intesi, che il primo colpo di fucile, che trasse a morte Antonino Cannata fu vibrato da Salvatore Mazzolina figlio di Antonino. Di quella ciurma non conobbi alcuno.

In quanto riguarda gl'incendii ed i saccheggi delle case Leotta e Saitta posso assicurare di aver veduto pei primi Arcangelo Attinà Citarella, Francesco Gorgone, tutti i fratelli Gasparazzo Carbonaj, Carmelo il Cesarotano, Nunzio Meli Francischino, Nunzio Pulvirenti Canciglia il genero di Portaro Carbonese e tant'altri di cui ne ignoro i nomi.

D. La giustizia conosce, che in quei giorni fatali, si faceva bandizzare la uccisione dei cosidetti sorci, e si prevenivano i particolari, che ove in casa se li avessero asilati avessero dovuto cacciarli, sotto pena di essere fucilati. Diteci chi era il banditore e se ciò fu vero?

R. Il bando di cui mi parlano si realizzò ed il banditore si era ...

Datale lettura l'ha confermato e sulla sua (dichia)razione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere Segretario.

Francesco De Felice Presidente, Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Previtiera Cancelliere Sostituto.

L'Anno 18 Sessanta il giorno Sette Agosto in Bronte.

Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnotti giudici componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita assistiti dal nostro Segretario Cancelliere Don Nicolò Boscarini.

Visti gli atti del processo correlativo.

Attesocché per effetto della strage, guerra civile, omicidi, ed altro rimasero vittime numero sedici individui, i di cui cadaveri parte incendiati e parte sepolti da più giorni, e quindi putrefatti e sfigurati, per cui non essere al caso di assodarsi gli atti generici principali, per cui si dee supplire con quei supplitori. Volendo quindi addivenire a questi ultimi Atti, abbiamo fatto a noi venire i testimoni al numero di quattro, che richiestili del rispettivo nome, cognome e tutt'altri connotati, il primo rispose chiamarsi

1° Don Giuseppe Torcetta del fu Dr. Don Matteo di anni 50 usciere

2° Don Fiderigo Longo del fu Notar Don Antonio di anno 60 usciere

3° Don Giuseppe Longo di Don Federigo di anni 24 Civile

4° e Don Nunzio Rapisardi del fu Don Giovanni di anni 26 Civile tutti da Bronte, ai quali abbiamo fatto prestare il legale giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Ciò posto li abbiamo richiesti se è alla loro conoscenza la causa che fè cessare di vita Carmelo Luca, Notar Don Ignazio Cannata, il di costui figlio Don Antonino, Don Vito Margaglio di Don Ferdinando, Don Nunzio e Don Giacomo fratelli Battaglia figli di Don Giuseppe, Mastro Nunzio e Mastro Antonino fratelli Lupo del fu Mastro Nunzio, Don Marjano Mauro di Don Salvatore, Don Rosario Leotta, Don Mariano Zappia del fu Don Giuseppe, Don Vincenzo Saitta di don Vincenzo, Don Giuseppe Martinez, Don Giovanni Spedalieri di Don Gaetano, Don Vincenzo Lo Turco di Don Illuminato e Don Francesco Ajdala domiciliati in Bronte.

Detti testimoni l'uno dopo l'altro ci han dichiarato che i sudetti individui nella strage avvenuta dal 1° ai 5 Agosto corrente in Bronte rimasero vittime dei ribaldi, che l'uccisero parte a colpi di scure e parte a fucilate, i di cui cadaveri la maggior parte sepolti nelle chiese dei Padri Cappuccini e di Santo Vito a parte dati alle fiamme.

Delché ne abbiamo redatto il presente verbale che dietro letto è stato firmato dai detti teestimoni, da Noi, e dal Segretario Cancelliere.

Giuseppe Torcetta Testimone, Francesco De Felice Presidente, Federigo Longo Testimone, Giuseppe Longo Testimone, Nunzio Rapisardi Testimone, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti, Nicolò Boscarini Cancelliere.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il Giorno Sette Agosto alle ore Venti due in Bronte.

La Commissione eccezionale mista di guerra composta dai Signori Don Francesco de Felice Presidente, Don Biagio Cormagi, Alfio Castro, Ignazio Cragnotti giudici componenti la stessa coll'assistenza del nostro segretario Cancelliere Don Nicolò Boscarini portandosi ad eseguire incombenze di giustizia nel quartiere San Vito di sospetti che in casa del nominato **Nunzio Spitaleri Nunno** vi fossero oggetti criminosi ci siamo ivi condotti coll'assistenza di due testimoni per eseguire nelle debite forme visita domiciliare, difatti alla presenza di Mastro Gregorio Venia del fu Mastro Benedetto Ferrajo di questa, Don Giuseppe Torcetta del fu Dr. Don Matteo Usciere pure da questa ai quali gli abbiamo fatto pria prestare il giuramento di assistere a quanto saremo per

praticare, di fatti introdottici tutti in casa di detto Spitaleri e trovandolo lo abbiamo invitato a prestare tutta l'attenzione all'atto che saremo per fare,

Datici quindi a delle ricerche in detto domicilio abbiamo rinvenuto nascosto in un mazzo a poca frasca, che trovavasi nella stanza prima un fucile a pietra: più in detta stanza due piccole scuri taglienti, passati in una piccola seconda stanza ove vi è il forno sù della stessa abbiamo rinvenuto uno spadone di ferro con punta acuminata e piccolo manico di legno della lunghezza nell'insieme di palmi Sei e mezzo. A vista di tale rinvenimento di dette armi abbiamo disposto, che il predetto Spitaleri fosse condotto innanzi noi nel luogo di nostra residenza per interrogarlo nelle debite forme.

Difatti condottovi dalla forza lo stesso insieme alle predette armi e fattolo rimanere alla nostra presenza libero, e sciolto d'ogni legame diretto gli abbiamo le seguenti dimande.

D. Qual'è il vostro nome cognome e tutt'altri connotati.

R. Mi chiamo Nunzio Spitaleri del fu Nunzio di anni 40 villico da Bronte.

D. Diteci perché non avete ubbidito al Decreto emanato dal Comandante residente in questa Sig. Bixio pubblicato nel giorno 6 del corrente mese Agosto, alle tredici e mezzo, relativo al disarmo ordinato, perché trattenevate in casa vostra le armi rinvenutevi.

R. Signori. Io jeri fui in campagna nell'ora feudo Gattajno, e vi dimorai fino a questa mattina: Alle ore tredici giunsi in questa, mi trattenni in casa a scorticare li cosi detti Ranocchie per poi venderle in questo paese, non conosceva quindi la pubblicazione di tal Decreto.

Potrà su di ciò sentire le dichiarazioni di Ignazio Balordo, Mastro Gaetano Pace, anzi quest'ultimo conosce che il fucile poc'anzi in di mia casa rinvenuto non mi apparteneva, ma era di Sebastiano Casella il quale avendolo in pegno per tarì dodici volle da me accomodati li predetti tarì dodici per espignorarlo, e tenerlo in comune nel posto di guardia in Contrada Letto fondo. Io di fatti accomodai li detti tarì dodici si spengò tal fucile e restò in comune per un sol giorno, poi gli pagai l'intero prezzo sul perché il fucile dopo quel giorno mi fu tolto da Vincenzo Murabito. Questa mattina verso le ore quindici partii per la Contrada Porto di Serravalle, onde incontrarmi col Murabito, e farmi riconsegnare il fucile, che lo stesso mi avea tolto, e ritornai al paese coll'intenzione di consegnarlo alle Autorità competenti. Ciò non potei praticare, perché mi occupai ad alcune faccende di casa e poi vinto dal sonno mi addormentai.

D. Avete detto che il fucile dovea servirvi per il posto di guardia, precisateci qual'era questo posto di guardia, e chi avea organizzato lo stesso e a quale scopo serviva e da quanto tempo istituito.

R. Il posto era in contrada Letto fondo, serviva per non far uscire dal paese i civili, perché doveano uccidersi come realisti, si piazzò al mercoledì 1° del corrente mese, e fu organizzato da Nunzio Borrello, Michele Patiscena, Santo Borrello, Mariano Cusi, Giosuè Pollicino, Pasquale Nascarossa il quale ci dava la premura di andare pubblicando tutte le notizie e conferiva con tutti i posti, Giosuè Partizzaro e i suoi fratelli Nunzio e Fedele ed altri che non ricordo.

D. Le altre armi cioè le scuri e lo spiedone a chi si appartengono.

R. Signori. Son miei e mi appartengono le prime mi servono per uso di tagliar legna lo spadone per servizio del forno.

D. Diteci quali fatti sono a vostra conoscenza relativa agli eccidi e disturbi avvenuti in questo Comune posteriormente a quando furono organizzati i posti, da voi accennati.

R. Signori. So che quindici, o ventidue giorni addietro i mastri di questa si riunirono, ed attorniarono la casa di Don Nicolò Lombardo, volendolo trucidare, poi la lasciarono perché non incontrarono ostacolo, non sò cosa questi avesse praticato conosco però che negli eccidi avvenuti in questo Comune dallo Agosto e giorni susseguenti facevano da Caporioni, incitando tutti gli

agricoli al massacro contro i cappelli i nominati Francesco Gorgone, Gaetano Citarella, Antonio Canciglia, i fratelli Gasparazzo, Antonino Maletto, vi erano pure Numero Cinque Biancavilloti, ed altri Pedaresi, che non conosco di nome: tutti furono che mi obbligarono colla forza ad impugnare il fucile, e piazzarmi nel posto sopradetto.

Datagli lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi componenti la Commissione predetta ed i testimoni sudetti, avendo ordinato di condursi in queste prigioni, ordinando al custode delle stesse di trattenerlo in luogo di deposito sino a nostra nuova disposizione.

Gregorio Venia Testimone, Francesco de Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Giuseppe Torcetta Testimone, Nicolò Boscarini Cancelliere.

In continuazione immediata abbiamo fatto chiamare due periti armieri, onde assodare l'ingenero sulle armi rinvenute nella casa di detto Nunzio Spitaleri Nunno, ed infatti si sono a noi presentati i detti due periti, i quali dopo di avere prestato il legale giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità han detto chiamarsi il primo Mastro Ignazio Sardo del fu Giuseppe di anni 70 armiere ed il secondo Luigi Magnani del fu Benedetto di anni 48 da Genova, domiciliato in Bronte.

Indi li abbiamo incaricati di osservare tanto il fucile che le scuri e lo Spiedone di cui sopra è cenno, e riferirci lo stato, a qual uso possono impiegarsi e sono atti e pronti a maleficio. Detti periti fatte le loro accurate osservazioni ci han l'uno dopo l'altro concordemente riferito avere osservato un fucile a pietra tutto completo della lunghezza di palmi cinque, la canna di detto fucile larga oncia una ed essere atta e pronta a maleficio, offre lo stesso segni apparenti d'essere stato scaricato da circa giorni cinque a questa parte, il suo grillo è nello stato d'integrità, e la lunghezza testé accennata è complessiva col totale. Addippiù hanno osservato uno spiedone della lunghezza palmi sei e mezzo compreso il manico di legno, essere lo stesso di ferro con punta acuminata, l'uso del quale è proprio quello di servire per forno ma è nello stato attuale pronto alla propria difesa ed alla altrui offesa: soggiungendo essi periti, che gl'insorti erano anca armati di tali spiedoni, ed infine hanno osservato due piccole scuri con manica di legna una più grande ed un'altra più piccola, una tagliente ed un'altra mozza, essere la loro destinazione per tagliar legna semplicemente: le stesse non presentano macchia veruna, sano state usate malto tempo addietro.

Datagli lettura l'han confermato e l'abbiamo firmata Noi componenti la Commissione sudetta di unita all'armiere Magnani, tranne il Saldo (sic = Sardo) il quale ha dichiarato di non sapere scrivere.

Luigi Magnani armiere, Francesco de Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

Di seguito volendo sottoporre a legale reperto le sopraccennate armi abbiamo fatto chiamare due testimoni i quali dopo di avere prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità han detto chiamarsi cioè il primo Mariano Caruso di Mastro Ignazio di anni 40 Armiere ed il secondo Don Carmelo Ingrassia di Don Giuseppe di anni 30 negoziante il primo da Bronte ed il secondo da Catania, attualmente qui ritrovatosi, ai quali abbiamo incaricato di prestare attenzione al reperto di uno schioppo, una spiedone e due piccole scuri. Ciò posto abbiamo fatta legare il fucile, le scuri, e lo spiedone di ferro con un pezzo di spaco, ed alla estremità della legatura abbiamo posta un mezzo foglio di carta quale è stata sugellata con cera lacca rossa, e sopra della stessa abbiamo apposto un sugello che non dinota alcuna lettera ed il reperto è stato firmato dai testimoni sudetti e da noi componenti la Commissione sudetta.

Delché ne abbiamo redatto il presente processo verbale che dietro letto è stato confermato dai sudetti testimoni i quali si sono firmati con Noi componenti la Commissione sudetta.

Carmelo Ingrassia, Mariano Caruso, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi

Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

8 Agosto 1860

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Otto Agosto in Bronte.

Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnotti, giudici componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita assistiti dal nostro Cancelliere Segretario Don Giuseppe Boscarini: Volendo assodare l'ingenero principale nelle devastazioni e saccheggio avvenuti in queste due diverse case abbiamo fatto chiamare due periti Architetti i quali dietro averli interrogati a dire i loro nomi, cognomi e tutt'altri connotati han detto chiamarsi Don Pietro Stasuzzi del fu Don Placido di anni 60 e Don Antonino Luca del fu Mastro Vito di anni 54 Civili da Bronte ai quali abbiamo fatto prestare il legale giuramento di fare la loro relazione a dare il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Quindi insieme gli stessi ci siamo recati dapprima nella casa del Reverendo Don Luigi Luca ed abbiamo dato ai periti sudetti l'incarico di esaminare la stessa e riferirci se esistono devastazioni, incendi, e se la stessa trovasi saccheggiata di tutto il mobile che vi esistea e nel caso affermativo riferirci l'epoca, ed il valore del danno cagionatovi. Essi periti fatto le debite osservazioni e ricerche ha riferito, trovare la casa interamente saccheggiata di tutto il mobile che vi esistea parte del quale ridotto in piccoli pezzi, trovare parimenti tutte le imposte scassinate e rotte, da un'epoca da cinque giorni a questa parte, ed ascedere il valore del danno cagionato alle imposte ed al fabbricato ad onze ventidue circa.

Indi ci siamo recati coi detti periti nelle case dei Signori Caterina Luca, Pasquale Caravello, Don Nunzio Radice, Don Salvatore Miraglia, Don Illuminato Turco, Don Giuseppe Viola, Mastro Gregorio Venia, Farmacia di Don Giovanni Leanza, casa degli eredi di Don Antonino Leanza, di Don Giovanni Spedalieri, di Don Pietro Sanfilippo, di Don Giuseppe Liuzzo, nella camera della conversazione, nella casa di Don Filippo Palermo, di Basilio Russo Cinciarella, ed abbiamo incaricato i detti periti di osservare, e riferire lo stato di dette abitazioni e se presentano d'essere state saccheggiate, incendiate, distrutte e spogliate da quanto nelle stesse esistea, e se le imposte furono incendiate, scassinate ed infrante, nell'affermativa l'epoca di tale devastazione, incendi, saccheggi, ed il valore del danno arrecatovi.

Detti periti fatto le loro diligenti osservazioni in tutte le dette case ci han concordemente riferito che tutte le cennate abitazioni presentano d'essere state saccheggiate, incendiate, distrutte e spogliate da tutto ciò che in esse esistea, le imposte parte incendiate e parte infrante, da un'epoca tutte e quante da cinque a sei giorni a questa parte, ed il valore del danno arrecatovi semplicemente nelle fabbriche e nelle imposte ascedere cioè quella della Signora Caterina Luca ad onze quindici circa, di Pasquale Ceraullo ad onze tre, di Don Nunzio Radice ad onze dodici, di Don Salvatore Miraglia ad onze venti, di Don Illuminato Turco ad onze quindici, di Don Giuseppe Viola ad onze trenta, di Maestro Gregorio Venia ad onze diciotto, della Farmacia di Don Giovanni Leanza ad onze trenta, degli eredi di Don Antonino Leanza ad onze quattordici, di Don Giovanni Spedalieri ad onze quarantasette, di Don Pietro Sanfilippo ad onze cento trenta, di Don Giuseppe Liuzzo ad onze cento venti, della camera della conversazione ad onze cinquanta, di Don Filippo Palermo ad onze cinquanta quattro, di Basilio Russo Cinnirella a onze cinque, che uniti complessivamente con quella di Don Luigi formano la totale cifra di onze cinquecento ottantacinque. Ed essendo l'ora tarda abbiamo sospeso il proseguo del presente atto generico sopra tant'altre abitazioni pure saccheggiate, ed incendiate per darci poi cominciamento in questo dopopranzo.

Delché ne abbiamo redatto il presente verbale che dietro letto è stato firmato dai detti periti

da Noi e dal Cancelliere Segretario.

Pietro Stasuzzi architetto, Antonino De Luca architetto, Francesco De Felice, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Cancelliere Segretario.

L'anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Otto Agosto in Bronte.

Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro, ed Ignazio Cragnotti giudici componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita assistiti dal nostro Cancelliere Sostituto Don Giuseppe Boscarini.

Volendo assodare l'ingenero principale sulle devastazioni e saccheggi avvenuti in questa, ed in diverse case, abbiamo fatto chiamare due periti Architetti i quali dietro averli interrogati a dire i loro nomi, cognomi, e tutt'altri connotati han detto chiamarsi Don Pietro Stasuzzi del fu Don Placido di anni 60 e Don Antonino Luca del fu Mastro Vito di anni 54 Civili da Bronte, ai quali abbiamo fatto prestare il legale giuramento di fare la loro relazione e dare il loro giudizio sul proprio onore e sulla propria coscienza.

Quindi insieme agli stessi ci siamo recati nelle case dei nominati Maestro Luigi Lupo, Don Vincenzo Saitta, Dr. Don Vito Margaglio, Don Antonino Parrinello, e nella di costui farmacia, nelle case del Signor Antonino Saitta Florio, Don Nunzio Sanfilippo, Don Ignazio Cannata, Don Francesco Ajdala, Don Lorenzo Luca, Don Francesco Cimbali, Don Antonino Leanza, Mastro Gaetano Lupo, locanda del fu Mastro Nunzio Lupo, Don Rosario Leotta, Don Ferdinando Margaglio, nella chiesa di Santa Maria dello Rosario, nelle case di Don Giuseppe Schiros, di Don Antonino Radice, di Maestro Vincenzo Isola, di Don Benedetto Radice e nella Cancelleria comunale, ossia Collegio di Maria, ed abbiamo incaricato i detti periti di osservare e riferire lo stato di dette abitazioni, e se presentano di essere state saccheggiate, incendiate, distrutte, e spogliate da quanto nelle stesse esistea, e se le imposte furono incendiate, scassinate ed infrante, nell'affermativa l'epoca di tale devastazione, incendio e saccheggio ed il valore del danno arrecatovi.

Detti periti fatte le loro diligenti osservazioni in tutte le dette case ci han concordemente riferito, che tutte le cennate abitazioni presentano d'essere state saccheggiate, incendiate, distrutte e spogliate da tutto ciò che in esse esistea, le imposte parte incendiate e parte infrante da un'epoca tutte quante da cinque a sei giorni a questa parte, ed il valore del danno arrecato semplicemente alle fabbriche, ed alle imposte ascendere cioè, quella di Mastro Luigi Lupo ad onze quarantasei, di Don Vincenzo Saitta ad onze sessanta, del Dr. Don Vito Margaglio ad onze dieci e tarì quindici, di Don Antonino Parrinello e di costui farmacia ad onze ottanta, del Signor Antonino Saitta Florio ad onze tredici, di Don Nunzio Sanfilippo ad onze quaranta, di Don Ignazio Cannata ad onze quaranta e tarì dodici, di Don Francesco Ajdala ad onze duecento cinquanta, di Don Lorenzo Luca ad onze ventuno, di Don Francesco Cimbali ad onze trentasei e tarì dieci, di Don Antonino Leanza ad onze ventiquattro, di Mastro Gaetano Lupo ad onze cinquantadue, locanda di Mastro Nunzio Lupo ad onze cinquanta, nella casa di Don Rosario Leotta ad onze cento, di Don Ferdinando Margaglio ad onze cinquanta, nella chiesa di Santa Maria dello Rosario ad onze tre, nella casa di Don Giuseppe Schiros ad onze due e tarì venti, di Don Antonino Radice ad onze quattordici, di Mastro Vincenzo Isola ad onze otto, di Don Benedetto Radice ad onze una e tarì venti e nella Cancelleria Comunale ossia Collegio di Maria ad onze cento trenta, che uniti complessivamente formano la totale cifra di onze Mille e trentadue e tarì sette.

Del che ne abbiamo redatto il presente verbale che dietro letto è stato firmato dai tutti periti, da Noi e Cancelliere Sostituto.

Pietro Stasuzzi perito Architetto, Antonino De Luca perito Architetto, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Cancelliere Segretario.

L'Anno Milleottocentosessanta il giorno otto Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnotti Giudici componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo eretta. Coll'assistenza del Segretario Cancelliere Don Nicolò Boscarini sono comparsi i qui sotto testimoni, e noi volendo ricevere le loro dichiarazioni, dietro averli avvertiti di dire la verità, e di parlare senza timore, fattone rimanere uno alla nostra presenza diretto gli abbiamo le seguenti domande.

D. Qual'è il vostro nome, cognome e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo **Mastro Ignazio Salvo Ciarapino** del fu Giuseppe di anni 70 armiere da Bronte.

D. Siete parente o affine in altro modo appartenere alle persone delle quali il Cancelliere ve ne ha dato lettura?

R. No, Signori.

D. Cosa sapete in ordine agli incendj, saccheggi, devastazioni, omicidi, stragge e guerra civile avvenuti in questa dal giorno primo fino li cinque del corrente agosto, e precisamente per il saccheggio, incendio, ed altro avvenuti in casa e nella locanda di Gaetana Celona in Lupo e Nunzia Avellina vedova Lupo e chi ne furono gli autori?

R. Signori. In ordine ai reati di cui mi domandano solo posso dire che sapevo esistere qui una congiura contro i Cappelli, e siccome mi faccio gli affari miei puoco la curai. Il dopo pranzo del giorno due corrente mese verso le ore ventidue dietro che la mattina vi erano stati fracassi in questa, vide venire nella Piazza un gran numero di villici armati parte di fucili e parte di scuri e spitoni al vedermi nel balcone mi tirarono delle fucilate, mi chiusi: si diedero gli stessi a saccheggiare la locanda dei Fratelli Lupo che interamente la spogliavano che poi la incendiarono bruciando anco fuori degli oggetti.

Riconobbi in mezzo a quei ribaldi che facevano gran fracassi e chiassi i denominati Gasparazzi Carbonarj di condizione de quali ne ignoro i nomi, Francesco Gorgone, Arcangelo Attinà Citarella, Francesco Scantirri bocca di vecchia, Carmelo Maragno Cesarotano, ed altri che non conobbi.

So poi per voce pubblica che qui si consumarono tant'altri eccidj, ed omicidj che mi fanno orrore e che gli autori degli stessi erano stati i sopraindicati individui ed altri.

Datagli lettura l'ha confermato, e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmato Noi ed il Cancelliere.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarino Segretario Cancelliere.

Licenziatolo si è fatto entrare un'altro, che dietro le analoghe domande come al precedente testimone ha detto chiamarsi **Mastro Gaetano Isola** del vivente Filippo di anni 51 pastajo non avere alcun rapporto colle parti ed ha dichiarato.

R. Sono a conoscenza per voce pubblica che qui esisteva una congiura ordita da Don Nicolò Lombardo, Don Luigi Saitta, Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale, sol perché il Saitta e Lombardo non erano stati considerati nella scelta dei Presidenti del Municipio, e del Consiglio Civico, quindi avevano incitati i villici onde procedere alla strage, agli eccidj, dovendo uccidere i Cappelli, e famiglia Lupo, come quelli che non volevano far dichiarare abbasso gli eletti Presidente e far farne dei nuovi e a dir meglio il Lombardo a Presidente del Municipio ed il Saitta del Consiglio Civico, soggiungendo, che per causa loro non erasi effettuata la ripartizione delle terre Comunali. Infatti nell'obbietto un giorno che precisamente non ricordo i fratelli Minissale si attaccarono fortemente con Mastro Antonino, Nunzio e Tommaso Fratelli Lupo, nonché con Don Giuseppe Barbaria.

Nel giorno Giovedì due andante alle ore 22 vidi venire un gran numero di villici armati, si portarono nella locanda di sudetto Lupo la saccheggiarono, la spogliarono, e buttando oggetti fuori li davano alle fiamme.

Fra il numero di costoro vi erano Francesco Gorgone, Arcangelo Attinà Citarella, Francesco Scantirri, Carmelo Maragno Cesarotano, tutti i Carbonaj, agnominati Gasparazzi, più accaniti degli altri, Antonino Cajno altro furibondo famoso che si *permise mangiare un pezzo di carne che bruciava dal Cadavere di Don Ignazio Cannata* come io stesso vidi, Nunzio Lombardo Manuele, Nunzio Pulvirenti Cancigli, Nunzio Frajunco inteso il pazzo, ed quali la faceva di Caporione in quei eccidj è trambusti, Nunzio Prestianni quartigno e Nunzio Samperi Sipirione ed altri che non so nominare.

Datagli lettura ha persistito e si è firmato con Noi e col Cancelliere.

Gaetano Isola, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere Segretario.

Licenziatolo si è fatto entrare un'altro che dietro le analoghe domande ha risposto chiamarsi **Mastro Giuseppe Nicosia Quagliarello** del fu Domenico di anni 48, calzolajo da Bronte, non appartenere alle parti di cui il Cancelliere gliene ha dato conoscenza.

Alla domanda sull'abbietto ha risposto.

R. Signori. In quanto riguarda alla congiura di cui mi domandano io nulla so di preciso perché ero dedito agli affari miei ho inteso però dire per voce pubblica, che Don Nicolò Lombardo sia stato Capo della congiura e Capo della compagnia degli assassini. In quanto riguarda però al saccheggio della casa avvenuta nell'abitazione di Gaetana Celona moglie di Mastro Gaetano Lupo, la spogliarono interamente portando via ogni cosa ivi esistente, e buttandone parte dai balconi poi gli diedero fuoco incendiando anche dei materazzini. Non conobbi i ribaldi perché come li vidi mi rinchiusi in casa di Pasquale Spanò e da li non uscii, mi accorsi solo che nel principio della insurrezione entrava armato da fucile il nominato Samperi Spirione che furbamente fissava ogni persona che incontrava.

In quanto poi alla strage so che i ribaldi distrussero un paese uccidendo Galantuomini e Maestri e saccheggiando ed incendiando le cose e che Francesco Scantirri e Carmelo Maragno Cesarotano erano i scortatori de' villici che commettevano quei tanti misfatti.

Datagli lettura l'ha confermato e si è firmato con Noi e col Cancelliere.

Giuseppe Nicosia, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

Dimessolo si è fatta entrare la quarta che dietro le analoghe dimande fatte al precedente testimonio (4) ha detto chiamarsi **Ignazia Saitta in Castiglione** del fu Pasquale di anni 50

industriosa da Bronte.

Non appartenere alle parti di che il Cancelliere le ne ha data conoscenza.

Interrogata come al precedente testimone ha dichiarato.

R. Signori, allorché venivano i ribaldi per saccheggiare la casa della Celona in Lupo compresa da timore pensai ad asilarmi nella casa di mia figlia Nunzia e nel dipartirmi dalla mia sita quasi rinipetto a quella della medesima Celona, conobbi Capo dei ribaldi al nominato Francesco Gorgone. Non avendo potuto in quel timore i di lui compagni. Indi si vedevano le fiamme dei mobili, che quei ribaldi gettavano fuori, appropriandosi però gli altri di valore, ed anche del denaro ed oggetti d'oro, e preziosi. Poi negli altri giorni osservava transitare lungo la strada maestra i sudetti malintenzionati che uccidevano, rubavano ed incendiavano, fra quali erano i Carbonaj agnominati Gasparazzo armati da grandi scuri che imponevano terrore, Nunzio Samperi Spirione, Carmelo Maragno Cesarotano. Ignoro i nomi, e cognomi degli altri perché non li conobbi, ne vi prestava attenzione.

Datale lettura l'ha confermato e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmata Noi ed il Cancelliere.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

Licenziatola si è fatta entrare la quinta che dietro le analoghe dimande come la precedente testimonia (5) ha detto chiamarsi **Maria Minissale** del fu Giuseppe di anni 39, industriosa, da Bronte: Non appartenere alle parti, ed ha sull'obbietto dichiarato.

R. Signori. Nel giorno in cui avvenne l'incendio della mobiglia che si trovava in casa della sudetta Celona vidi in precedenza passare una gran quantità di villici armati da fucile, scuri ed altri strumenti di ferro avviandosi per la Piazza capitanati dai Carbonaj agnominati Gasparazzo, pure armati di grosse scuri incitando agli altri di essere solleciti, e gagliardi. Dopo scorso breve tempo s'intese che quelli avevano di già incendiato la casa del Signor Don Vincenzo Saitta sita in Piazza. Indi furono di ritorno ed imbattutisi con questo Mastro Nunzio Meli Franceschino, i cennati Gasparazzo lo spinsero a far parte di quei ribaldi. Lo stesso si negava seguirli dicendo che non aveva fucile, fu qui che uno di quelli Gasparazzo tolse un fucile, ad un suo compagno, e datolo in mano al Meli l'obbligò seguirlo, dandogli financo una spinta che poco mancò stramazza a terra, quindi fu costretto a far parte di coloro. Giunti nella casa della Celona vicino alla mia, la discassarono a colpa di scuri, e l'introdussero nell'interno saccheggiandola e lanciando dei mobili fuori li diedero alle fiamme, ma poiché io contrita da timore entrai in casa dell'orefice forestiere mio vicino non potei vedere il tutto del loro procedere.

Adesso mi ricordo, che fra quelli ribaldi vi erano Carmelo Maragno Cesarotano, *Antonino Cajno*, Antonino Barbagallo ma questi teneva un bastone sulla spalla, Nunzio Lombardo Manuele e tanti altri.

Datale lettura l'ha confermato, e sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere l'abbiamo firmata Noi, ed il cancelliere.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Carmagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Otto Agosto in Bronte.

Innanzi Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnoti Giudici Componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita assistiti dal Cancelliere Sostituto Don Giuseppe Boscarini Privitera si è volontariamente presentato il nominato Vincenzo Sanfilippo e noi volendo ricevere la di lui dichiarazione diretto gli abbiamo le seguenti dimande.

D. Qual'è il vostro nome cognome, e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamo **Vincenzo Sanfilippo di Don Mariano** di anni 20 Civile da Bronte.

D. Perché vi siete a noi volontariamente presentato?

R. Per dichiarare quanto segue. Prima di succedere la strage, saccheggi, ed altro in questo Comune si osservava un certo ammutinamento in tutti i villici di questo paese, i quali non avvicinavano alcuno delle persone civili, e solo si vedevano sempre abboccati in segrete confidenze coi fratelli Placido e Nicolò Lombardo, con Don Carmelo e Don Silvestro fratelli Minissale e coi fratelli Pietro e Filippo Sanfilippo.

Tenevano le loro conferenze in casa Lombardo, ed in talune strade escentriche; cosa che ci faceva molto allarmare, e ci facevano fare forti sospetti che desseri congiurassero a danno della classe dei Civili. Le conferenze che dai cennati Lombardo e compagni si facevano con i diversi gruppi di questi villici duravano per lo spazio di più ore.

Nei primi momenti di quei trambusti vidi io stesso a capo di quella masnada i fratelli Don Placido e Don Nicolò Lombardo; sebbene quando vi erano i civili pronunziava qualche parola d'ordine, e di pace, ma poi allorché segretamente si avvicinava a quei malfattori, parlava loro a bassa voce, e faceva comprendere a questo pubblico, che egli invitasse a quelli eccidj che di fatti si avverarono.

Insieme ai fratelli Lombardo viddi armati da fucile e d'armi bianche i nominati padre, e figli Gasparazzo, Nunzio Samperi Spirione, Francesco Gorgone, Antonio Pulvirente Canciglia, ed il di lui genero, Arcangelo Attinà Citarella, Mastro Carmelo Russo Maragno il Cesarotano, Francesco la Macchia, e Nunzio Meli Francischino inteso Fallaro, Gaetano Gullo, il quale mi tolse la mia carabina di unita ai cartucci, Vincenzo Minissale Bachia, Nunzio Ciraldo Frajunco.

Datagli lettura l'ha confermato, e si è firmato con Noi e col Cancelliere.

Vincenzo Sanfilippo, Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnoti Giudice, Alfio Castro Giudice, Giuseppe Boscarini Privitera Cancelliere.

In Nome di Vittorio Emanuele Secondo Re d'Italia.

Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro, Ignazio Cragnotti Giudici, e Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere componenti la commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita.

Mandiamo ed ordiniamo a tutti i comandanti della pubblica forza di assicurarsi delle persone dei nominati:

- 1 Don Nicolò { fratelli Lombardo
- 2 Don Placido
- 3 Don Silvestro { fratelli Minissale
- 4 Don Carmelo
- 5 Don Filippo { fratelli Sanfilippo
- 6 Don Pietro
- 7 Nunzio Samperi Spirione;
- 8 Francesco Gorgone;
- 9 Antonio Pulvirenti Canciglia;
- 10 Il genero di Antonio Pulvirenti Canciglia;
- 11 Arcangelo Attinà Cittarella;
- 12 Carmelo Russo Maragno il Cesarotano;
- 13 Francesco La Macchia;
- 14 Nunzio Meli Francischino Fallaro;
- 15 Gaetano Gullo;
- 16 Vincenzo Minissale Paxia;
- 17 Nunzio Ciraldo Frajunco;
- 18 Antonino Cipolla;
- 19 Francesco Scantirro Boccadivecchia;
- 20 Placido Gullo;
- 21 Placido il Liscio;
- 22 Il figlio di Antonia Cacciatore;
- 23 Salvatore Portaro, Mazzolina di Antonino;
- 24 Il genero di Portaro Genovese;
- 25 Nunzio Spitaleri Nunno;
- 26 Don Luigi Saitta Scalipuso;
- 27 Don Salvatore Saitta Stizzera;
- 28 Antonino Cajno facchino;
- 29 Nunzio Lombardo Manuele;
- 30 Nunzio Prestianni Quartigna;
- 31 Il figlio del checco vajolato in faccia Pasquale Martello;
- 32 Antonino Barbagallo;

imputati di eccitamento alla guerra civile di devastazione, strage, saccheggio, d'incendio, conseguiti omicidi, reati avvenuti in questo Comune di Bronte dal 1° fino al giorno 5 Agosto 1860.

Reati previsti dagli articoli 129 - 130 - 131 e 351 e 355 leggi penali, e decreto dittatoriale del 28 Maggio 1860 e di condurli in queste prigioni in luogo di deposito.

Ordiniamo al custode delle medesime di riceverseli nelle stesse a norma dei Regolamenti in vigore.

Fatto in Bronte li Otto Agosto Milleottocentosessanta.

La Commissione

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Ignazio Cragnotti Giudice, Alfio Castro Giudice, Nicolò Boscarini Cancelliere.

Alli Signori Componenti la Commissione Militare nel Comune di Bronte.

Signori

Il Don Vito e Don Francesco padre e figlio Margaglio della Comune di Bronte umilmente espongono, che la notte, che precesse il dì 3 dell'andante Agosto una moltitudine di malintenzionati assalirono la casa degli oratori Margaglio, e rotta la porta con le scuri devastarono tutti i mobili, che in parte bruciarono poco distante della casa sudetta, ed in parte derubarono, per cui essi ricorrenti propongono formale querela contro gli autori di essi danni, (i quali principali Francesco, Lazzaro figli di Francesco Cipinello, Francesco Rosso detto boccadivecchia, Carmelo marito di Anna Suposito carafazza, Francesco Calì e fratello figli di Nunzio

Vito Don Margaglio.

Testi: Alfio Rapisarda Carbonajo, Angela Lazzaro e di lei sorella Vincenza Saporito Scarafazzo, Mastro

Antonio di Presti - Vito Don Margaglio (³) chiedono di essere li medesimi puniti a tenere e a norma delle leggi, e regolamenti in vigore. E l'oggetti danneggiati consistono in numero due porte intieramente bruciate del valore di onze due per una in tutto onze 4. Due finestre ed un fenestrone in parte danneggiati onze 2.15; un telaro di legno bruciato onze 1.10, numero sette tavoli grandi e piccoli uno dei quali di noce del prezzo di onze 8

numero cinque casse pure bruciate onze 2

numero sette casse devastate nel coperchio colle scuri il danno ascende onze 20

matarazzi bruciati numero quattro in parte di lana e fodere onze 14.12

numero sei piomazzi lana e fodere onze 2.20

un guardarobbe in parte devastato onze 1

un appendirobbe bruciato onze 18

due scansie per conservare libri una grande in parte devastata ed altra più piccola bruciata

onze 2

tavole di letto nuziale bruciate

onze 15

un cappelletto di donna a cassetino

onze 3

numero sei gilecchi di panno

onze 3

numero due paja di calzoni di panno

onze 2

altro pajo di tocco

onze 12

onze 47.10

Un cappotto di panno color blu

onze 3

due fanelle di cotone

onze 16

numero duecentoquaranta piatti fini di terraglia e di valenza che forma numero venti dozzine

onze 8

Libri esistenti nelle scansie in parte incendiate consistenti in diverse opere di legge come il Malloz, Costantini ed altri in opere di storia come sono Calaret, Rasine, Burigni ed altri storici latini e Greci e molti altri libri

al di là di trecento opere, che in tutto contengano il valore di

onze 80,80

numero dieci camicie di tela per interno del valore di

onze 3,10

numero trenta paja di calzette

onze 3

numero quattro lenzuoli di musolino due tele

onze 1,10

numero quattro lenzuoli di tela nostrale come sopra

onze 1,10

numero otto tovaglie fine di aci

onze 1,19

³ Da «i quali principali ... » a «Don Vito Margaglio» addita.

numero dieci tovaglie a brisca di tela nostrale	onze	1,16
due tovaglie di tavola fine grandi di palmi per una	onze	20
	<hr/>	
sommano	onze	151,20
numero quattro tovaglie di faccia a palmi sette per una	onze	21
un orologio con cassa d'argento	onze	3
un cartello con manico d'argento	onze	22
ed altri oggetti che per essere disparuto valore si tralascian		
	<hr/>	
formano	onze	156,3

Fatto in Bronte li 8 Agosto 1860

Vito Don Margaglio, Francesco Margaglio.

Si avverte che restò incendiato un volume che contenea una quantità di documenti, e di sentenze proferite dal Tribunale e Gran Corte di Catania, l'interesse di tal causa ascende al di là di onze mille e per tornare ad estrarre le sentenze e decisioni su

dette si dovranno erogare almeno onze quaranta	onze	40
più incendiate numero quaranta sedie a tari 3 per una importano	<u>onze</u>	<u>4</u>

Totale onze 200.3

Il dì 8 sopra

Vito Don Margaglio, Francesco Margaglio ⁽⁴⁾.

⁴ Nel margine interno a carta 43 R: «Presentata a 8 Agosto 1860 - Il Cancelliere Giuseppe Boscarini - Visto l'Avvocato fiscale - Michelangelo Guarnaccia».

9 Agosto 1860

Signori Componenti la Commissione mista eccezionale di guerra eretta per giudicare i misfatti consumati in Bronte dal 1° Agosto e seguenti del 1860.

Don Giuseppe Liuzzo dimorante in Bronte espone che negli atrocissimi fatti di guerra civile, devastazione, saccheggi, incendi ed assassini, avvenuti in Bronte dal primo agosto e seguenti del 1860, si ebbe l'esponente devastazione e saccheggiata la di lui casa consistente in due piani, e sita nella sezione S. Giovanni.

Il valore dell'oro, argento, rame, mobili, mobiglie ed altro saccheggiati, incendiati, ed involati ascende ad onze 739; oltre al danno apportato alle mure, alle imposte, ed a tutt'altro della casa stessa. Dichiarò l'esponente che nella sua camera da studio si conservavano moltissime scritture originali che si appartenevano ai di lui clienti, tra i quali si notano diversi corpi morali, e la famiglia Nelson, di cui l'esponente è avvocato ordinario.

L'esponente propone formale querela contro gli autori, complici e fautori di tali reati e si riserva domandare l'indennizzo dei danni come per legge.

Bronte 9 Agosto 1860.

Giuseppe Liuzzo

Notamento

dei beni mobili saccheggiati, ed involati dalla casa del Signor Don Giuseppe Liuzzo.

Libri di giurisprudenza	onze 180
Un pianoforte	» 80
Numero 12 posate d'argento	» 28
Un paio di orecchini di diamante	» 20
Un anello di diamante	» 10
Un braccialetto d'oro	» 15
Oggetti diversi d'oro	» 40
Tre involti di tela rotoli 90	» 18
Numero 12 materazzi ripieni di lana con 20 guanciali	» 40
Oltre numero 12 fodere per materassi, quattro cottonate	» 12
Oltre numero 12 fodere per materassi	» 5
Quattro cottonate	» 12
Coltre diverse e biancheria per letto	» 60
Biancheria per tavola	» 16
Un lettino di ferro	» 5
Trespole di ferro, e tavole per 4 Letti	» 3
Servizio di piatti blu per 18 ed altro bianco	» 14
Servizio di cristallo	» 16
Due servizi da caffè	» 8
Sono onze 570	
Un orologio con musica	onze 16
numero 24 quadri con cornici dorate	» 20
Soprabiti e vestimenti diversi	» 40
Sedie	» 12
Divani	» 6
Sottospecchi, e tavole diverse	» 30
Attrezzi di cucina	» 20
Oggetti diversi	» 20
Due sellini	» 5

sono onze 739
Bronte 8 Agosto 1860 (⁵)
Giuseppe Liuzzo

Al Signor

Presidente della Commissione mista nazionale in Bronte.

Signor

Don Francesco Cimbali del fu Giacomo della Comune di Bronte con ogni dovuto rispetto, le rassegna che il giorno 4 andante fu assalita la mia casa da una passa di briganti nocivi alla società e la medesima casa fu interamente saccheggiata. Gli Oggetti mobiliari che esistevano nella accennata casa potevano ascendere alla somma d'onze trecento unitamente al denaro furato.

Le persone primarie furono le seguenti al margine segnate. (⁶)

Il supplicante

Don Francesco Cimbali

Al Signor Generale Comandante le armi in Bronte, Don Antonino Bixio.

Signore

Mastro Gesuè Gangi le fa presente che nella insurrezione successa la notte del 2 corrente Agosto, gli scassinarono la bottega e la derubarono onze dieci denaro, un fucile ed una sciabola, quale poi restituirono a lei signore. Di più disfecero la porta della bottega a colpi di scure e le porte delle finestre e finestrone e diedero nelle stesse oltre delle passate da più di cento fucilate per cui prega Lei di ordinare che venghi soddisfatto dalla Comune e fosse indennizzato degli interessi e restituita la sciabola.

Bronte 9 Agosto 1860 (⁷)

Mastro Gesuè Gangi

⁵ Nel margine interno a carta 45 R: «Visto - L'Avvocato fiscale Michelangelo Guarnaccia». «Presentata la contro Supplica in Bronte li 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

⁶ Nel margine interno a carta 47 R:

1. Nunzio Meli Fallaro
2. Nicolò Ciraldo Gasparazzo
3. Gaetano Ciraldo Gasparazzo
4. Pascerale Ciraldo Gasparazzo
5. Calogero Ciraldo Gasparazzo
6. Nunzio Meli Muretto
7. Giuseppe Longhitano Portella

«Visto - L'avvocato Fiscale - Michelangelo Guarnaccia ». «Presentata la contro supplica in Bronte li 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

⁷ Nel margine interno a carta 48 R:

«Bronte 9 Agosto 1860. Si ammetta al processo - Michelangelo Guarnaccia». «Presentata in Bronte la contro supplica li 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

Alli Signori componenti il Consiglio subitaneo di guerra in Bronte.

Signori

Francesco Interdonato nativo di S. Ferdinando, domiciliato qui in Bronte, espone che trovandosi da circa un anno un negozio di diversi, generi di tessuti, ritirati dal negoziante Scolffer d'Esgradi, e Domenico De Luca in Messina, nell'occasione del triste avvenimento della rivolta fatta dai malviventi di questo Comune di Bronte, egli aveva riportato diversi generi nel magazzino del Dr. Don Vincenzo Saitta sito nel largo del Monastero di S. Scolastica, credendosi di poter essere più sicuri, e per la ristrettezza della propria bottega di negozio, quali generi riportati in esso magazzino furono nella notte del due caminante Agosto, notte dell'incendio, parte abbruciati, ed il resto derubato dai detti malviventi.

Quali oggetti qui li trascrivo per essergli presenti, d'unità a quattro testimoni che contestano di essere a conoscenza che egli aveva riportato nell'anzidetto magazzino gli oggetti qui sotto descritti, ed altri quattro che contestano che l'indomani portatosi a vedere se detti generi esistevano ancora nel detto magazzino hanno veduto che più non erano e che parte erano stati abbruciati, e parte derubati.

Pezza una percalla di metri 50	onze	2.20
P: 15 Matapollam cinese	»	27
Idem uso francia	»	16
I: 30 Cavallo	»	48
I: 30 Vapore	»	50
I: 30 Leone	»	32
Numero 10 Abiti di lana, e seta	»	25
Numero 20 Bristall larghe di jardi 45	»	36
Numero 20 lustrini di lana fini	»	32
Numero 30 tele di filo di jardi 29	»	90
Num. 7 Panni blu fini di braccia 23 e 24	»	<u>106.</u>
Totale	onze	465

Testimoni

Don Giuseppe Catania Saitta, Antonino Rocuzzo di Vincenzo, Giuseppe Ciraldo Tascona, Paolo di Gregorio Facchino, Don Antonino Spedalieri Sanfilippo, Illuminata Cajtana, Grazia Cuttuna, Donna Anna Liuzzo.

L'Esponente espone non essere a conoscenza delle persone che hanno abbruciato, e derubato detti generi, ma si riserva farglieli conoscere.

Fatta in Bronte li 9 Agosto 1860. (⁸)

Il Supplicante
Francesco Interdonato

Al Signor Presidente della Commissione mista eccezionale di guerra in Bronte.

⁸ Nel margine interno a carta 49 R:

«Visto - l'Avvocato Fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Presentata la contro supplica in Bronte li 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

Signore

Giuseppe Torcetta usciere del circondario Bronte la umilia, che nel giorno quattro Agosto corrente alcuni dei malevoli, forzosamente sorpresero dalla propria casa tutti i repertori attinenti al suo ministero, non che diversi atti esecutivi, e sentenze e li bruciarono nel piano di questa Madrice Chiesa.

Tal fatto possono contestarlo, la donna di casa del ricorrente Nunzio Fioretto, Nunzio Catania del fu Biagio, Nunzio Mastica, Mastro Antonino e Felice d'Andrea ed altri, e da costoro possono scoprirsi j rei.

Ciò per discarico del ricorrente, e così farà benevolmente.

Bronte 8 Agosto 1860 (⁹)

Giuseppe Torcetta

Ai Signori Componenti il Consiglio subitanio di guerra in Bronte.

Signori

Nicolò Dr. Zappia di questa Comune di Bronte, espone, che nel tristo avvenimento degli eccedj e sacchecci prodotti dagli assassini di questa suddetta Comune, il supplicante trovasi occultato per risparmiarsi la vita ed indi per mezzo di una donna nomata Nunzia Uccellatore Cicirò quale era consapevole della mia occulta dimora li nominati Nunzio Giacinto, fratelli Modica-Gullo e Rosalia Giordano tutti domiciliati in questa Suddetta Comune, gli facevano sentire onde far un atto di rinuncia in favore dei sopra nominati d'un feudo rustico in contrada Dagali, da me acquistato da potere del Signor Don Guglielmo Tovez nel nome di procuratore della Signora Duchessa Nelson dalla cui era stato devoluto alli medesimi.

Al che essendosi il supplicante negato li ripetuti Modica e Giordano nel giorno Domenica che si contano li cinque corrente mese si presentavano d'avanti il supplicante muniti di fucile e coltello il solo Nunzio Modica, e la Giordano, onde istantaneamente firmare la cessione in carta privata del sudetto fondo altrimenti toglievano la vita ed incendiavano la casa del supplicante, perché non potendo il supplicante in altro modo salvarsi la vita fu costretto colla detta forza a firmare la sudetta cessione in carta privata.

Inoltre detto supplicante le fà conoscere che il giorno precedente di dopo pranzo li ripetuti fratelli Modica trovandosi armati fra la mortitudine dei facenorosi che andavano in seguito per uccidere li Galantuomini puntarono i loro fucili verso la persona del supplicante per ucciderlo, e taluni di quella mortitudine impietositi distornavano li medesimi d'un tale nefando attentato, con prendere ai medesimi i detti fucili.

Perlochè il detto supplicante propone formale querela a carico dei medesimi per venire castigati secondo il rito attuale di legge ed alla restituzione, o per lo meno annientamento della suddetta cessione.

Bronte li otto Agosto 1860 (¹⁰)

Nicolò Dr. Zappia querelante

⁹ Nel margine interno a carta 50 R:

«Visto - L'avvocato fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Presentata la contro supplica in Bronte li 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

¹⁰ Nel margine interno a carta 51 R: «Visto l'Avvocato fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Presentata li 8 Agosto 1860. Giuseppe Boscarini Privitera, Cancelliere Sostituto».

Al sig. Generale comandante le armi in Bronte.

Signore

Mastro Luigi Lupo di Bronte le umilia che nella di lui casa successe del danno ascendente ad onze centoventi in prezzo di biancheria, rame, oro, argento, ed altri, con devastare le porte, finestre e dar fuoco, quelli che fecero saccheggio furono precisamente i fratelli e nipoti Gasparazzo, Giuseppe Serravalli, Francesco Barbaracchio, Antonino Cajno ed altri.

I testimoni sono Antonino e Nunzio Pulvirenti Ceruna, Mastro Paolo Arcidiacono e Carmelo e Rosario Smiriglio.

Il Supplicante prega la vostra giustizia perché venghi indennizzato e condannati i rei, mentre trovasi spogliato dei suoi averi e le farà giustizia.

Bronte 9 Agosto 1860 (¹¹).

Al signor Generale comandante le armi in Bronte.

Signore

Mastro Antonino Lupo di Mastro Luigi espone che nella di lui bottega furono brugiati la notte del 2 Agosto da circa onze novanta di legname manifatturata, con suoi ferramenti, e legname grezza. Di più nella di lui casa furono brugiati, e derubati da circa onze cinquanta mobili e mobilia per cui prega la di lei giustizia onde venire indennizzato e condannati i rei che furono i fratelli e Nipoti Gasparazzo, Antonino Cajno e Francesco Barbaracchio ed altri, mentre il ricorrente trovasi senza beni e spogliato.

Bronte 9 Agosto 1860. (¹²)

Al Signore - Il Signor Presidente della Commissione mista nazionale in Bronte.

Signore

Don Lorenzo Luca figlio del fu Don Domenico della Comune di Bronte, con ogni dovuto rispetto, la rassegna che il giorno 4 andante fu assalita la sua casa da una passa di briganti nocivi alla società, e la medesima casa fu intieramente saccheggiata, gli oggetti mobiliari che esistevano nell'accennata casa potevano ascendere alla somma di onze trecento, unitamente al denaro ed oro derubato e n. 2 fucili.

Le persone primarie furono le seguenti al margine segnate. (¹³)

¹¹ Nel margine interno a carta 53 R: «Visto - L'avvocato fiscale Michelangelo Guarnaccia». «La contro supplica è stata presentata in Bronte li 9 Agosto 1860 - Il Segretario Cancelliere Nicolò Boscarini ».

¹² Nei margine interno a carta 54 R: «Visto - L'avvocato fiscale Michelangelo Guarnaccia ». «La contro supplica è stata presentata in Bronte li 9 Agosto 1860 - Il Segretario Cancelliere Nicolò Boscarini».

¹³ Nel margine interno a carta 55 R:

- 1) Nunzio Meli Fallaro
- 2) Nicolò Ciraldo Gasparazzo
- 3) Gaetano Ciraldo Gasparazzo

Il Supplicante, *Don Lorenzo Luca*

Regalbuto 9 Agosto 1860

Signore

Spedisco quattro militi che stavano presso di me ed in pari data ho ordinato, che altri due si rechino in cotesta da Biancavilla a di lei disposizione e così sodisfare i di Lei ordini.

Si compiaccia intanto ordinare, che quattro dei militi che si trovano in cotesta, vista la presente si recassero in Regalbuto per servire di scambio ai quattro inviati in Bronte.

Troverà nel margine segnati i nomi dei militi di cui è parola. ⁽¹⁴⁾

Il Comandante Commissario del Governo
(illegibile) (...) *Castorina* (...) (illegibile)

Bronte 10 Agosto 1860.

Al Comandante dei Militi del Distretto di Catania.

Oggetto: Spedizione di quattro militi in Regalbuto.

Signore

Uniforme al suo foglio d'ieri, le dico che qui sono giunti i sei suoi dipendenti, cioè 4 provenienti da Regalbuto, e due da Biancavilla, e di già ho disposto quelli che qui stanziati si portassero costà, si limita a delle raccomandazioni per la sua forza giacché ... (illegibile)

Il Maggiore Presidente

Catania, 9 Agosto 1860

4) Pasquale Ciraldo Gasparazzo

5) Calogero Ciraldo Gasparazzo

6) Giuseppe Panzazza

7) Carmelo Quartigno macellaio

8) Luigi Meli stopino.

«Visto - L'Avvocato fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Presentata la contro supplica in Bronte il 9 Agosto 1860. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini».

¹⁴ Nel Margine interno a carta 56 R:

1) Luigi Peticchia

2) Rosario Fazio

3) Salvatore di Stefano

4) Domenico Marchese

«Comando dei Militi a cavallo del Distretto di Catania».

«Al signore, Signor Presidente Maggiore De Filici in Bronte».

Questura del Distretto di Catania. Num.454.

Oggetto: Per lo invio dell'arrestato Pasquale Petralia.

Al signore, il Signor Presidente la Commissione Speciale per la punizione dei reati in Bronte.

Signore

Il Signor Governatore della Provincia in data di ieri mi ha scritto come appresso: In pronta risposta al di lei oggetto di oggi stesso, N. 450, sull'arresto di Pasquale Petralia di Bronte, che dieci essere stato uno di quei sediziosi, il quale armato di bastone incitava quella plebaglia alle stragi, la interesse d'inviiarlo sotto scorta alla Commissione ivi eretta per la punizione dei delinquenti «perché venisse della strage giudicato». Ed io in adempimento di ciò mi affretto inviare a lei detto individuo debitamente scortato dal porgitore.

Per il Questore in Commissione

Il Delegato, *Gaetano Fragalà*

Catania 7 Agosto 1860

Questura del Distretto di Catania.

Oggetto: Per i colpevoli della sommossa popolare in Bronte.

Signore

Dietro il verbale del 3 andante redatto dal Delegato che durante la mia dimora in cotesta sostenne qui le mie veci e che a quest'ora le sarà stato rimesso per mezzo di questo Signor Governatore, contenente la dichiarazione dei testimoni contro lo arrestato Signor Carmelo Minissale di cotesta, imputato di aver concorso alla sommossa dei tristi di cotesta Comune, io ho inviato ora le conoscenze degli stessi testimoni in detto verbale contenuti che gli individui distinti negli annessi due notamenti facesser parte di tale avvenimento.

Quindi mi do il bene farle tenere qui i tutti siffatti due notamenti per disporre l'occorrente onde per gli autori e complici di tanto reato sia compilato il conveniente processo, e non rimanere impuniti.

Il Questore, *Gaetano de Angelis*

Nota dei sediziosi Brontesi

- | | | |
|-----|--|----------|
| 1) | Pasquale Caruso Talloppo | fratelli |
| 2) | Giuseppe Caruso Talloppo | “ |
| 3) | Gesue Meli Muletto | fratelli |
| 4) | Antonino Meli Muletto | “ |
| 5) | Salvatore Amato Pino venditore di caci | |
| 6) | Giuseppe Gangi mangia e vita | fratelli |
| 7) | Mariano Gangi mangia e vita | “ |
| 8) | Giuseppe Taraci inteso gappunaro | |
| 9) | Giuseppe Lanazza | |
| 10) | Domenico Saitta Zarello | |
| 11) | Mariano Meli Rapè | |
| 12) | Il figlio di detto Mariano il più grande | |
| 13) | Luigi Prestianni Sanguinazzo | |
| 14) | Mastro Giuseppe Lupo di Antonino Casamia | |
| 15) | Antonino Lupo di detto Mastro Giuseppe | |
| 16) | Domenico Lupo di detto Mastro Giuseppe | |
| 17) | Calogero Cirardo Gasparazzo | |

- 18) I Figli di detto Calogero
- 19) I nipoti di detto Calogero
- 20) Salvatore Zambataro naturale di Adernò
- 21) Giuseppe Sanfilippo Cardillo del fu Nunzio
- 22) Vincenzo Sanfilippo Cardillo del fu Nunzio
- 23) Illuminato Burrello Cusona
- 24) Il figlio più grande di Vincenzo inteso pezzato l'orbo
- 25) I figli di Saitta Travaglia al vento cognati di Mastro Antonino Ponzo ed abitanti vicino alla casa di Don Giuseppe Badivia
- 26) Dr. Don Placido Lombardo
- 27) Dr. Don Salvatore Saitta medico
- 28) Dr. Don Giuseppe Meli Lombardo
- 29) Sac. Don Giuseppe Lombardo
- 30) Don Filippo Sanfilippo di Don Manuele
- 31) Don Pietro Sanfilippo di Don Emmanuele
- 32) Don Vincenzo Sanfilippo di Don Mariano
- 33) Mastro Nunzio Castiglione Tartaglia di Mastro Francesco
- 34) Mastro Antonino Cosmano inteso Cappuccino
- 35) Mastro Domenico di Marzo del fu Giuseppe inteso scrupoloso
- 36) Biagio Castiglione Sorge
- 37) Luigi Catania Balordo cognato di Giacomo Pappalardo
- 38) Francesco Cirardo Tascunello Caprajo
- 39) Mariano Gatto del fu Vincenzo
- 40) Mastro Salvatore Portaro di Mastro Giacomo
- 41) Mastro Silvestri Stagnatore genero di Mastro Nunzio Piazza abita vicino lo scialando
- 42) Rosario Gatto quocuna figlio di Nunzio
- 43) Giuseppe Saitta Capilleri marito di Rosa Gatto quocuna
- 44) Nunzio Pantano di Vito Bardonajo
- 45) Antonino Gatto addetto ai servizi del fu Vincenzo Pace
- 46) Nicolò Costa Pulviraro e Luigi Camiatello suo vicino
- 47) Biagio Meli di Filippo inteso ciaramella
- 48) Filippo Lucina
- 49) Antonino Milanese
- 50) I due figli di Antonino Schilirò Spezza Catena
- 51) Don Giuseppe Anfuso del fu Don Biagio
- 52) Mastro Basilio d'Aquino di Mastro Giuseppe
- 53) Antonino Pasquale e Francesco Martello checco fratelli
- 54) Pasquale Messina Scarcagno del fu Nunzio
- 55) Mastro Felice d'Andrea genero di Francesco la vecchia
- 56) Giuseppe Longhitano Buscajtiella inteso marcia bene
- 57) Mastro Rosario Cirami di Mastro Giuseppe Lucca
- 58) Placido Venia Pecorajo cognato della vedova Pace
- 59) Francesco Barbalacchio bracciale
- 60) Nunzio Cirardo frajunco inteso il pazzo
- 61) Gaetano Schilirò Parrascia
- 62) I figli di Antonia Cottone lavandaja che abitano vicino la casa di don Bernardo Meli
- 63) Vincenzo e Mario Farao fratelli intesi quarara
- 64) Mastro Nunzio Gangi del fu Luigi
- 65) Il figlio del fu Placido Galvagno ritornato da puoco dalla vicaria di Palermo reo di omicidio
- 66) Il figlio di Mastro Francesco Miano gargiuzza che sta ai servizi nel seminario.
- 67) Giuseppe Portaro Brazzitto
- 68) Francesco figlio della fu Flora cognato di Antonino quartigno ai servigi dell'ucciso

- Notar Cannata
- 69) Pasquale e Giuseppe Grassia spezza catena del fu Pasquale
 - 70) Fratelli Catania spera
 - 71) Placido Saitta Mujajo
 - 72) Vincenzo e Francesco fratelli Avellina fiasco
 - 73) Gesue e Paolo fratelli Gangi di Giuseppe
 - 74) Giacinto Cimbali sanguinazzo di Diego
 - 75) Giuseppe Tramontana
 - 76) Francesco Azara Saponaro
 - 77) Nunzio Spedalieri Nunno
 - 78) Nunzio Prestianni quartigno
 - 79) Carmelo Sniriglia di Mastro Tommaso
 - 80) Il figlio del fu Ignazio Biuso Sibbillone
 - 81) I fratelli Catania o Gorgone Minna nera abitanti vicino la chiesa di S. Bastiano
 - 82) Don Carmelo Spadaro del fu Don Giuseppe
 - 83) Carmelo Castiglione castaniato
 - 84) Nunzio Castiglione del fu Mastro Antonino pellajo
 - 85) Vincenzo Spedalieri scopettiere
 - 86) Nunzio e Giuseppe Schilirò di Maletto ex rei di furto di oro
 - 87) Vincenzo Longo Pirillo
 - 88) Mastro Giambattista di Troina esiliato in Bronte marito della figlia del Mosto abita vicino la Perrania di Mastro Mariano cinque Onze
 - 89) Un certo Mastro Paolo esiliato in Bronte murifabbro manuale abita sotto le case del Sac. Don Luigi Palermo.
 - 90) Un certo Bacilla servo di pena per furto ed omicidio della fu Cannonata
 - 91) I fratelli Catania Luciano
 - 92) Giuseppe Marco antone
 - 93) Giuseppe Spera Schilirò
 - 94) Nunzio Pagano
 - 95) I figli di Scaglia pagliaro
 - 96) I figli di Biagio Ponzò servarello
 - 97) Mario Bertolone
 - 98) Antonino Proto Loriane da Maletto garzone di Don Francesco Badivia
 - 99) Nunzio Giosueta
 - 100) Nunzio Buso figlio di Biagia Cullurone
 - 101) Padre e figlio Schilirò Bistonaco caprajo
 - 102) Fratello Saitta Zuccodoro
 - 103) Giuseppe e Domenico Castana
 - 104) Vincenzo Meli.

Avvertenza

Per i fratelli Lombardo potranno sentirsi le disposizioni di Don Giuseppe Petrina da Maletto dimorante in Randazzo.

Visto

L'avvocato Fiscale, *Michelangelo Guarnaccia*

- 1) Francesco Gorgone Arese reduce dalle prigioni condannato all'argastolo
- 2) Gaetano Gorgone Arese
- 3) Francesco Scantirri genero d'Antonino Schiros
- 4) Arcangelo Attinà *Citarrella* reduce dalle prigioni
- 5) Nunzio Figlio di Mastro Spiridione manuale che fu arrestato in Adernò

- 6) Maestro Rosario Aidala *Pulcinella*
- 7) Maestro Giuseppe Aidala *Pulcinella* figlio di Mastro Rosario
- 8) Maestro Giuseppe Aidala Marrapurtusa
- 9) Maestro Antonino figlio di Maestro Arcangelo il ferraio cognato de Travaglia al vento
- 10) Carmelo Maranni il Cesarotano-galeotto
- 11) Giuseppe Reina-galeotto che ultimamente era nella guardia di sicurezza Pubblica
- 12) Mastro Giacomo Portale Malucori
- 13) Sebastiano Casella, suonatore di violino
- 14) Illuminato Butesse che sta vicino i carceri nuovi rimpetto la casa di Gorgone
- 15) Pasquale il *Mozza* portaro reduce dalle galere
- 16) I figli del maestro Tommaso Carastro a nome Mariano, Giacomo e l'ultimo reduce dalle galere, il quale Giacomo è stato complice in tanti furti e condannato
- 17) Il figlio di maestro Giacomo il *cernitore* che ha per moglie la figlia di *Quattrosocchi*
- 18) Nunzio Meli francischino *Fallaro*
- 19) Luigi Meli Francischino quello che suona la tromba
- 20) Pasquale Piazza Burdaro figlio di maestro Nunzio Ba ...
- 21) Salvatore Petralia figlio di Carmelo
- 22) Pietro Pace figlio di Pasquale
- 23) Giuseppe Attinà Panzazza
- 24) Nunzio Lombardo *Mamele*
- 25) Gesuè Gangi figlio di mastro Giuseppe Reduce dalle galere
- 26) Francesco Pettinato Sanfratellano
- 27) Famiglia Gasparazzi-Carbonari

Visto ⁽¹⁵⁾

L'avvocato Fiscale, *Michelangelo Guarnaccia*

Commissione Straordinaria eccezionale mista di guerra.

Oggi in Bronte il 9 Agosto 1860

Informazione giuridica compilata dalla Commissione sudetta composta dai Signori Francesco De Felice Maggiore Presidente, Michelangelo Guarnaccia Ufficiale Avvocato Fiscale, Biagio Cormagi, Alfio Castro, Ignazio Cragnotti Giudici e Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere ed a norma delle istanze delle parti offese Vincenza Cimbali, vedova Cannata, Gaetana Celona in Lupo, Nunzia Avellino, Teresa Solito, Antonina Catania, Giuseppe Catania, Rosina Spedalieri, Teresa Zappia, contro Don Nicolò Lombardo, Don Carmelo Minissale, Don Luigi Saitta, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo Fraiunco, Nunzio Longhitano, Nunzio Spitaleri Nunno imputati di guerra civile, devastazione, strage, saccheggi, incendi conseguiti omicidi e di detenzione di arme vietate per soli Longhitano, Spitaleri e Lombardo avvenuti in Bronte dal 1° Agosto e seguenti, in danno di Rosario Leotta e Compagni, e dell'ordine pubblico, come risulta dalla informazione presa.

Reati previsti dagli articoli 129 - 130 - 131 - 351 e 355 leggi penali e Decreto Dittatoriale del

¹⁵ Nel margine interno a carta 58 R: «Visto . L'Avvocato fiscale . Michelangelo Guarnaccia». «Pervenuto il contro ufficio li 9 Agosto 1860 in Bronte. Il Segretario Cancelliere - Nicolò Boscarini». «Al Signore, Il Signor Presidente della Commissione mista eccezionale di guerra residente in Bronte».

28 Maggio 1860 ed ordinanza di disarmo del giorno sei Agosto 1860.

Bronte 9 Agosto 1860.

Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale

L'anno milleottocentosessanta

Il giorno nove Agosto in Bronte

Io qui sottoscritto usciere al Circondario di Bronte ivi domiciliato, ho notificato e dato copia della superiore informazione agl'imputati Don Nicolò Lombardo, Don Carmelo Minissale, Luigi Saitta, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo frajunco, Nunzio Spitaleri Nunno e Nunzio Longhitano, per tutti gli effetti di legge rilasciandola ad ogni uno di essi separatamente cioè

per detto Don Nicolò Lombardo ad esso in persona

per Don Carmelo Minissale ad esso in persona

per Don Luigi Saitta a mani proprie

per Nunzio Samperi Spirione a mani proprie

per Nunzio Ciraldo frajunco ad esso in persona

per detto Nunzio Spitaleri Nunno a mani proprie

per Nunzio Longhitano ad esso in persona

Giuseppe Torcetta usciere

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Nove Agosto in Bronte.

Noi Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale della Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita, assistiti dal nostro Cancelliere Sostituto Don Giuseppe Boscarini Privitera volendo interrogare gli imputati presenti in carcere sulle prime ci siamo trasferiti in queste prigioni ove abbiamo fatto uscire il primo, ch'essendo libero e sciolto d'ogni legame diretto gli abbiamo le seguenti interrogazioni:

D. Qual'è il Vostro nome, cognome, e tutt'altri connotati?

R. Mi chiamò **Don Nicolò Lombardo** del fu Don Francesco di anni 48 Civile da Bronte.

D. Sapete dirci quale persone scegliete per la vostro difesa, e per quella degli altri sei imputati?

R. Signore. Eleggo per mio difensore, e per la mia difesa ancora degli altri sei imputati il Signor Don Nunzio Cesare di questa Comune.

Datagli lettura l'ha confermato e si è firmato con Noi e col Cancelliere Sostituto.

Nicolò Lombardo

Michelangelo Guarnaccia

Giuseppe Boscarini Privitera

Cancelliere Sostituto

L'Anno 18 Sessanta il di Nove Agosto in Bronte alle ore 12

Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale

Io sottoscritto usciere del Circondario di Bronte ivi domiciliato ho notificato e dato copia della soprascritta disposizione ai Signori Don Nicolò Lombardo, Don Carmelo Minissale, Dr. Don Luigi Saitta, Nunzio Longhitano, Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo Frajunco e Don Nunzio Cesare, avvocato ecciò per averne scienza e per tutti gli effetti di legge, consegnandola per ogni uno di essi in persona.

Federico Longo Usciere

Componenti la Commissione eccezionale mista di guerra eretta per giudicare i reati confermati in Bronte nei giorni 1° Agosto e seguenti.

Signor Maggiore Francesco De Felice Presidente

Signor Tenente Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale.

Signor Biagio Carmagi Giudici

Signor Alfio Castro “

Signor Ignazio Cragnotti “

Signor Nicolò Boscarini, Segretario Cancelliere

Noi Michelangelo Guarnaccia Avvocato Fiscale della Commissione straordinaria di guerra ordiniamo darsi della presente notifica agl'imputati Nicolò Lombardo, Carmelo Minissale, Luigi Saitta, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo Frajunco, Nunzio Longhitano, Nunzio Spitaleri Nunno imputati di guerra civile, devastazione, saccheggi, incendi ed omicidi e di detenzione di arme vietate pei soli Longhitano, Spitaleri e Lombardo. Come altresì darsi notifica dei vari testimoni a carico dei sopradetti imputati che sono stati d'altronde citati.

- 1) Sebastiano Luca del fu Vincenzo da Bronte
- 2) Carmelo Pace del fu Nunzio
- 3) Sac. Giuseppe De Luca figlio di Sebastiano
- 4) Ignazio Salvo Ciarapino del fu Giuseppe
- 5) Mastro Gaetano Isola di Filippo
- 6) Giuseppe Nicosia quagliarello del fu Domenico
- 7) Ignazio Saitta in Castiglione del fu Pasquale
- 8) Mario Minissale del fu Giuseppe
- 9) Vincenzo Politi di Giosuè
- 10) Giovanni Margaglio di Don Ferdinando
- 11) Nunzio d'Andrea del fu Ignazio
- 12) Francesco Pavolo Benvegna del fu Domenico
- 13) Nunzia Lupo del fu Luigi
- 14) Antonio Uccellatore Fragarò
- 15) Maria Zerbo Fragarò
- 16) Vincenzo Sanfilippo di Mariano

Come altresì delle parti querelanti nella informazione precisata.

Questo per tutti gli effetti di legge, prevedendoli che gli atti a di loro carico sono tutti gli atti istruttori e generici esistenti in processo.

L'Avvocato fiscale, *Michelangelo Guarnaccia*

Bronte 9 Agosto 1860

L'Anno Mille Otto cento Sessanta, il di Nove Agosto in Bronte

Io Sottoscritto usciere al Circondario di Bronte, ivi domiciliato ho notificato e dato copia della superiore nota dei componenti il Consiglio nonché dei testimoni al carico degli imputati suddetti ai Signori

- 1) Don Nicolò Lombardo
- 2) Don Carmelo Minissale
- 3) Don Luigi Saitta
- 4) Nunzio Samperi Spirione
- 5) Nunzio Ciraldo fraiunco
- 6) Nunzio Longhitano
- 7) Nunzio Spitaleri Nunno. *Tutti imputati*
- 8) Vincenza Cimbali vedova Cannata
- 9) Gaetana Celona in Lupo
- 10) Nunzia Avellina
- 11) Teresa Solito
- 12) Antonina Catania
- 13) Giuseppa Catania
- 14) Rosina Spedalieri
- 15) Teresa Zappia. *Parti offesi*
- 16) Sebastiano Luca del fu Vincenzo
- 17) Carmelo Pace del fu Nunzio
- 18) Giuseppe De Luca di Sebastiano
- 19) Ignazio Salvo Cerepino del fu Giuseppe
- 20) Mastro Gaetano Isola di Filippo
- 21) Giuseppe Nicosia quagliarello fu Domenico
- 22) Ignazio Saitta in Castiglione fu Pasquale
- 23) Maria Minissale fu Giuseppe
- 24) Vincenzo Politi di Giosuè
- 25) Giovanni Margaglio di Don Ferdinando
- 26) Nunzio D'Andrea fu Ignazio
- 27) Francesco Pavolo Benvegna fu Domenico
- 28) Nunzio Lupo fu Luigi
- 29) Antonio Uccellatore fragaro
- 30) Maria Zerbo fragaro
- 31) Vincenzo Sanfilippo di Mariano

Avvertendoli che per il giorno d'oggi istesso alle ore quattordici dovranno comparire d'innanti la Commissione eccezionale mista di guerra qui in Bronte, e propriamente nella casa di questo ospedale dei poveri per sentirsi i primi quali imputati discutere la causa della loro imputazione, i secondi quali querelanti per essere presenti alla discussione e gli ultimi per essere intesi come testimoni, consegnandola per ogni uno di essi alle rispettive mani proprie.

Giuseppe Torcetta Usciere

L'Anno Mille Otto Cento Sessanta il giorno Nove Agosto alle ore dodici d'Italia in Bronte.

Noi Michelangelo Di Cuarnaccia Avvocato fiscale della Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo eretta, assistiti dal nostro Cancelliere Sostituto Don Giuseppe Boscarini Previtera.

Visti gli atti a carico di Don Nicolò Lombardo, Don Carmelo Minissale, Dr. Don Luigi Saitta, Nunzio Longhitano, Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo frajunco da Bronte, imputati di guerra civile, devastazione, saccheggi, incendio ed omicidi, nonché di detenzione di arme vietate pei soli Lombardo, Spitaleri Nunno e Longhitano.

Attesoché la causa è sul punto di diver essere trattata deffinitivamente. Accordiamo agli imputati sudetti il termine di un'ora a presentare le loro eccezioni e difese, ad eleggersi difensori a potersi informare del processo deposito presso questo nostro Segretario Cancelliere dimorante nella casa del Signor Fiorini e da questo momento in poi poter conferire gl'Imputati coi loro difensori.

Il termine comincia a decorrere dal momento della notificazione della presente.

Fatto in Bronte il giorno, mese, anno ed ora sudetti.

L'Avvocato fiscale, *Michelangelo Guarnaccia*

Giuseppe Boscarini, Segretario Cancelliere Sostituto

L'Anno Milleottocentosessanta li nove Agosto in Bronte alle ore dodici.

Io qui sottoscritto usciere al Circondario Bronte ivvi domiciliato, ho notificato e dato copia della superiore disposizione, agli imputati in essa segnati e questo per averne scienza e per tutti gli effetti di legge consegnandola a mani proprie delli stessi.

Giuseppe Torcetta Usciere

Posizione a discolpa del Signor Don Luigi Saitta.

1) Il giudicabile Saitta non contribuì in modo alcuno ad alcuna combinazione per disturbarli l'ordine pubblico, ciò resta giustificato dalla condotta pacifica ed onesta del giudicabile in ogni tempo, e dalla sua energia nella difesa della propria Patria, che non poteva ora voler distrutta da una orda di assassini. Per altro se capo del disordine fosse stato per la preventiva macchinazione sarebbero stati rispettati dai ribelli la vita e proprietà dei suoi congiunti più cari. Egli fu minacciato di vita dai ribelli medesimi perché procurava l'ordine.

Può tanto contestarsi da Francesco Tascunello, Mastro Francesco Buonaventura, Mastro Saverio Morucci

Molti dei ribelli tentarono di togliere la vita al Saitta ed infatti nella sera del due camminante si videro molte persone fra delle quali Basilio greco Zingaro, che rondavano armati d'intorno alla casa del Saitta per ucciderlo

1) Giovanna Calvagno in Foti

2) Vincenzo Foti

Nel 3 del camminante accorse nell'ore pomeridiane a far cessare l'incendio nella casa di Mastro Gregorio Venia e perché impedire il giudicabile ad incendiarsi la ferraia dello stesso, fu per essere ucciso dai circostanti.

Testimoni: Mastro Rosario Aitala, Don Nunzio Mauro, Mastro Vincenzo Sofia ed altri.

Fatto in Bronte li 9 Agosto 1860.

Nunzio Cesare Difensore

Le soprascritte posizioni a discolpa sono state presentate alle ore quattordici del giorno nove agosto 1860 in Bronte.⁽¹⁶⁾

Il segretario Cancelliere, *Nicolò Boscarini*

Posizione a discolpa pel Signor Dr. Don Carmelo Minissale.

I) Primeriamente il Signor Minissale partì da questa il trentuno del cessato Luglio per Catania, lasciando il paese nel perfetto stato di tranquillità, ed andò ad alloggiare nella locanda dell'Aquila d'oro dal locandiere Mignemi i compagni di viaggio furono don Pasquale Luca e Dr. Ferdinando Margaglio.

Ciò può contestarsi dai testimoni

- 1) Mastro Francesco Platania
- 2) Don Giuseppe Interdonato

II) Il Giudicabile nulla sa per preventiva combinazione per disturbari l'ordine pubblico, anzi sempre si cooperò al mantenimento dell'ordine predetto, tanto vero il suo andamento di vita usato in tutto il tempo che dalla rivoluzione generale è corso sino alla ribellione del paese è stato ritirato, e senza comunicazione con persona alcuna. Ciò può essere contestato da moltissime persone, e precisamente dai Signori

- 1) Mastro Gaetano Meli
- 2) Mastro Antonino Castiglione Gulino
- 3) Signor Antonino Venia
- 4) Don Giuseppe Interdonato

III) Dalla condotta regolare usata in ogni tempo dal Giudicabile si deve tirare la conseguenza di non essere egli capace a procurare il minimo disordine pubblico, anzi si cooperò al ben essere dell'ordine ed allo innalzamento del vessillo tricolore in questa Comune e possono contestarlo i Signori, Carmelo Petralia, Mastro Giuseppe Nicosia.

Carmelo Minissale

Fatto in Bronte li 9 Agosto 1860.

¹⁶ Nel margine interno a carta 67 R: Testimoni
Sac. Don Gaetano Rizzo
Arciprete Don Salvatore Politi
Don Giuseppe Politi Maggiore
Sac. Don Arcangelo Spitaleri
Sac. Don Nunzio Catania
Nunzio Cesare

Nunzio Cesare Difensore

Le dietro scritte posizioni a discolpa sono state presentate alle ore quattordici e mezza del giorno nove Agosto 1860 in Bronte.

Il Segretario Cancelliere, *Nicolò Boscarini*

Posizioni a discolpa di Don Nicolò Lombardo

I - Sac. Don Gaetano Rizzo per contestare, che pria dei successi disordini, il Lombardo s'impegnava al mantenimento dell'ordine e che nel giorno primo nelle ore pomeridiane ritiene il testimonio si portava in casa del giudicabile per sortire in piazza onde conoscere quel che dagli insorti si pretendeva dagli insorti, a sedarsi. Ciò non poté verificare giacché nella ora stessa si udì il suono delle campane a martello, gli insorti irrompevano nella piazza ed il Lombardo restò in casa.

II - Sac. Don Gaetano Palermo a contestare che pria dei successi disordini, il Lombardo si cooperava pel mantenimento dell'ordine pubblico.

III - Mastro Carmelo Petralia e Sac. Don Mariano Meli per contestare, che nel giorno ultimo di luglio or spento il Lombardo nella pubblica piazza dinnanzi al caffè di Mastro Vincenzo Isola ai contadini che tumultavano per la divisione delle terre comunali il Lombardo arringava l'ordine, esortandoli a darsi pace, promettendo loro la divisione legale e pacifica delle stesse.

IV - Che nella sera in cui successoro i diversi incendi il Lombardo si stava ritirando in casa; può essere tanto contestato da

- 1) Agata Imbrosciano,
- 2) Mastro Nunzio Costa, ferraro,
- 3) Donna Vittoria Castiglione.

V - Nel giorno susseguente del camminante questo delegato d'unita a moltissime persone venne a rilevare il Lombardo dalla propria casa invitandolo a sortire e questi temendo qualche sinistro dubitava fortemente ad uscire. Può contestarsi questo vero dal delegato.

VI - Che il Lombardo diede tutta l'opera sua a poter frenare il tumulto nei giorni susseguenti nei quali durava il disordine, può contestarsi dai

- 1) Delegato Don Nicolò Spedalieri,
- 2) Don Giuseppe Radice,
- 3) Don Giuseppe di Bella Sac.,
- 4) Sac. Don Vincenzo Leanza.

VII - Che il giudicabile non può dirsi detentore di armi vietate del perché egli fu arrestato la mattina stessa della insurrezione dal decreto del disarmo, e quindi non poté conferirsi in casa per consegnare le armi; per altro la sera di quel giorno sei del camminante il Lombardo consegnava la chiave della sua camera, ove erano le armi al Segretario del Generale Bixio, per mandare a rilevare dalla stanza anzidetta le armi, che dichiarava consistere in un fucile, in un bastone animato, in una pistola piccola, in uno stilo, ed in alquanta munizione. Ciò può contestarsi dai

- 1) Sac. Don Luigi Radice,
- 2) Sac. Don Antonino Zappia.

Bronte li 9 Agosto 1860.

Nunzio Cesare, Difensore

Le sopracitate posizioni a discolpa sono state presentate alle ore quattordici del giorno 9 Agosto 1860 in Bronte.

Il Segretario Cancelliere, *Nicolò Boscarini*».

L'Anno Mille Ottocento Sessanta il giorno Nove Agosto in Bronte.

Noi Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro, Ignazio Cragnotti giudici componenti la Commissione mista eccezionale di guerra all'uopo istituita coll'intervento del Sig. Michelangelo Guarnaccia Avvocato fiscale ed assistiti dal Cancelliere Nicolò Boscarini.

Viste le posizioni a discolpa presentate in giustizia da parte degli accusati Don Nicolò Lombardo, Don Luigi Saitta, e Carmelo Minissale alle ore quattordici di questo giorno.

Visto il verbale di pari data col quale si prescriveva l'improrogabile termine per poter i sudetti accusati e compagni produrre le loro discolpe alle ore Tredici di questo medesimo giorno.

Inteso l'avvocato fiscale nelle sue orali conclusioni colle quali ha chiesto di dichiarare irrecetibili le posizioni di cui si tratta perché prodotte fuori termine.

Atteso che le posizioni a discolpa furono presentate fuori termine, e quindi meritano essere dichiarate inammissibili.

In conseguenza di che uniformemente alle orali conclusioni del Pubblico Ministero, ossia dell'avvocato fiscale

Dichiariamo

Inammissibili le posizioni di cui si tratta perché prodotte fuori termine.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio Cragnotti, Nicolò Boscarini Segretario Cancelliere.

L'anno Mille ottocento Sessanta il Giorno Nove Agosto in Bronte.

La Commissione mista eccezionale di guerra sedente in Bronte composta dai Signori Don Francesco De Felice Maggiore Presidente, Biagio Cormagi, Alfio Castro ed Ignazio Cragnotti Giudici, coll'intervento del Signor Michelangelo Guarnaccia avvocato fiscale e coll'assistenza del Segretario Cancelliere Nicolò Boscarini: riunita nel salone della casa di Don Giuseppe Fiorini destinata per la pubblica discussione a porte aperte affin di giudicare Don Nicolò Lombardo, Don Luigi Saitta, Don Carmelo Minissale, Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Longhitano Longi e Nunzio Ciraldo Frajunco accusati di guerra civile, devastazione, strage, saccheggi, incendi conseguiti omicidii, di detenzione di arme vietate per i soli Longhitano, Spitaleri e Lombardo avvenuti in Bronte dallo Agosto corrente mese, seguenti in danno di Rosario Leotta e compagni e dell'ordine pubblico.

Sono stati introdotti all'udienza gli accusati sudetti liberi e sciolti da ogni legame custoditi dalla forza a solo fine di evitarne la fuga, ed assistiti dal loro difensore Don Nunzio Cesare.

Il Presidente ha interrogato gli accusati l'uno dopo l'altro del rispettivo nome, cognome e tutti altri connotati, i quali l'uno in seguito dell'altro ha risposto chiamarsi:

- 1) Nicolò Lombardo del fu Don Francesco di anni 48 civile da Bronte.
- 2) Luigi Saitta di Giuseppe di anni 37 medico chirurgo da Bronte.
- 3) Carmelo Minissale del fu Gennaro di anni 55 civile.
- 4) Nunzio Samperi Spirione di Spirione di anni 27 muri fabbro.
- 5) Nunzio Spitaleri Nunno del fu Nunzio di anni 40 villico.
- 6) Nunzio Longhitano Longi del fu Giuseppe di anni 40 villico.
- 7) Nunzio Ciraldo Frajunco del fu Illuminato di anni 50 villico, tutti da Bronte.

Quindi li ha avvertiti della serietà dell'Atto e di prestarvi tutta l'attenzione ed egli hanno il diritto di dedurre per suo mezzo tutto ciò, che refluir potesse alla propria difesa.

L'Avvocato fiscale ha dato in seguito lettura dell'Atto di accusa.

Il Presidente ha domandato agli accusati se abbiano cosa alcuna da osservare in loro discolpa di ciò dell'atto di cui ne ha inteso la lettura.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

Ciò posto il Presidente l'uno dopo l'altro ha interrogato gli accusati ognuno nella parte che lo riguarda ed essi l'uno di seguito dell'altro han dichiarato cioè:

1) Don Nicolò Lombardo ha detto di essere innocente, che le deposizioni a di lui carico sono mendaci: ha egli sempre mantenuto l'ordine pubblico, non ebbe parte alcuna negli eccidii avvenuti in questa perché nella sera del due corrente quando successero gli incendi stavasi rinserrato in famiglia temendo della sua vita.

Possono ciò contestarlo Agata Imbrosciano e Donna Vittoria Castiglione. La mattina poi di unita ad una torma di persone accompagnato dal delegato Signor Spedalieri forzosamente lo fecero uscire da casa per portarsi in pubblico onde cercare di sedare quei tumulti e quel che da lui si praticò in quel giorno e nei susseguenti possono contestarlo lo stesso Delegato, Don Giuseppe Radice, Sacerdote Don Giuseppe di Bella, Sac. Don Vincenzo Leanza.

Quel che poi lui praticò per far stare queta la popolazione può contestarlo il Sac. Dott. Don Gaetano Rizzo, Sac. Don Gaetano Palermo e Sac. Don Antonino Zappia. La sera precedente ai disordini trovandosi in piazza vide che una moltitudine di persone tumultuava chiedendo la divisione delle terre comunali. Egli alle ore due della notte in pubblica piazza altro non fece che sedare quella ciurmaglia, può ciò contestarlo Don Mariano Meli, Mastro Carmelo Petralia. Ha

soggiunto infine che essendo in questo paese vacillante la pace lui qual capitano della Guardia Nazionale si rivolse con suo distinto rapporto al Comandante la stessa Signor Marchese Casalotto in Catania manifestando i disturbi che potevano qui avvenire e protestando la nessuna responsabilità.

2) Don Luigi Saitta: ha detto essere innocente tanto vero, che la casa di suo fratello Don Nunzio Saitta fu data alle fiamme e derubata, come ancora gli fu ucciso un suo nipote figlio di detto suo fratello, e di essere stato anch'egli minacciato della vita e che se non si sarebbe nascosto i ribaldi l'avrebbero assassinato, anzi ha soggiunto, che ebbe minacciata la vita da Nunzio Longhitano puntadogli un coltello al petto, perché si opponeva alla discassazione ed al saccheggio della ferreria di Mastro Gregorio Venia, ed in comprova di ciò indica per testimonio il nominato Mastro Vincenzo Sofia. Fu avvertito da Carmelo Calanna, che si voleva far uccidere tanto lui, quanto il Lombardo ed i fratelli Minissale.

3) Don Carmelo Minissale ha detto essere innocente, anzi si è cooperato a mantenere l'ordine pubblico, ed ha molto contribuito per il riscatto della patria.

4) Nunzio Samperi Spirione ha detto essere innocente.

5) Nunzio Spitaleri Nunno si riferisce al suo interrogatorio scritto [a foglio 11](#).

6) Nunzio Longhitano Longi ha detto di essere innocente e di riferirsi al suo interrogatorio scritto [al foglio 17](#).

7) Nunzio Ciraldo Frajunco ha detto del pari di essere innocente e di essere matto.

Richiesto il Longhitano a precisare il perché puntò il coltello a Don Luigi Saitta, ha detto non essere stato lui ma un altro che riconoscerebbe vedendolo ma che non sa nominare.

Il Cancelliere previo ordine del Presidente ha dato lettura della nota dei testimonj a carico, i quali sono stati piazzati in luogo da dove non possono vedere né sentire ciò che si fa all'udienza.

In seguito il Presidente ha fatto introdurre all'udienza le parti offese cioè:

1) Vincenza Cimbali vedova figlia del fu Don Giacomo di anni 46 Civile da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e nient'altro che la verità. Avendola interrogata sul fatto in esame si è perfettamente uniformata alla [sua dichiarazione scritta a foglio 1](#) del processo. Gli imputati non han fatto alcuna osservazione.

2) Gaetana Cilona in Lupo figlia di Agostino di anni 26 industriosa da Bronte ha prestato il suo legale giuramento di dire tutta la verità, nient'altro che la verità. Avendola interrogata sul fatto in esame si è perfettamente uniformata alla [sua dichiarazione scritta a foglio 2](#) del processo.

Interpellati gli Imputati per le loro osservazioni essi han detto, che quello che han detto le due offese soprannominate è una bugia, ed il Minissale ha confessato di avere avvertito personalmente il Presidente Meli di non farla da Presidente perché impedito a tal carica da diversi motivi e ciò lo faceva per dargli un consiglio d'amico.

3) Nunzia Avellina vedova Lupo figlia del fu Giuseppe di anni 38 industriosa da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità, e null'altro che la verità: interrogatola sul fatto in esame si è la medesima perfettamente uniformata [alla sua dichiarazione scritta](#) ai fogli 3, 4 del processo. L'accusato Minissale ha fatto osservare, che la seconda parte della dichiarazione della Lupo è una menzogna. Gli altri accusati nulla han fatto osservare.

4) Teresa Solido del fu Giuseppe di anni 26 civile da Palermo domiciliata in Bronte, vedova del Signor Vincenzo Lo Turco. Ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità, nient'altro che la verità. Interrogatola sul fatto in esame, si è la medesima perfettamente uniformata [alla di lei dichiarazione scritta](#) a foglio cinque del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

5) Donna Antonina Catania vedova Leotta del fu Don Vincenzo di anni 35 civile da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità. Interpellatola sul fatto in esame si è la medesima [uniformata alla di lei dichiarazione](#) scritta a foglio sei del processo. Gli accusati nulla han fatto osservare tranne del Lombardo, il quale ha detto di essersi prestato a rilevare il Leotta per incarico del Questore di Catania per solo oggetto di salvargli la vita.

Chiamata l'offesa Giuseppa Catania non è comparsa ma si è data lettura della [sua dichiarazione scritta a foglio sette](#) recto del processo.

Da parte degli accusati si è fatto osservare essere tutto l'esposto una calunnia.

6) Rosina Spedalieri vedova Cannata del fu Don Giuseppe di anni 30 civile da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità nient'altro che la verità: interpellatola sul fatto in esame si è la medesima perfettamente uniformata alla [sua dichiarazione scritta a foglio nove](#) del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

7) Teresa Zappia del fu Notar Don Pietro di anni 35 civile da Bronte vedova di Nunzio Battaglia, ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità: interpellatola sul fatto in esame si è la medesima perfettamente uniformata alla di lei [dichiarazione scritta a foglio nove e dieci](#) del processo, ed ha presentato un foglio di lumi dal quale si deteggono altri complici del tremendo misfatto.

L'avvocato fiscale s'è opposto alla ricezione di quel foglio perché tardivo. La Commissione ha risoluto di annettersi in processo il detto foglio di lumi per far parte di prova per tutt'altri imputati, tranne di quelli, che sono presenti nel dibattimento.

Finita la ricezione delle parti offese, si è cominciata la ricezione dei testimoni a carico nel modo seguente.

Prima d'incominciare ad esporre il testimone Signor Sebastiano de Luca, gli accusati Signori Lombardo, Saitta han fatto osservare, che la deposizione del detto testimone è sospetta perché fu incendiata una casa ad una di lui sorella da cui dipende.

1) Quindi si è introdotto il testimone Sebastiano de Luca figlio del fu Vincenzo di anni 60 proprietario da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in esame e di non averci alcuna relazione. Interrogatolo sul fatto in esame si è il medesimo perfettamente uniformato alla [sua dichiarazione scritto a foglio diciannove](#) del processo.

Da parte dell'accusato Lombardo si è fatto dimandare il testimone se aveva parlato con lui, ed il testimone ha risposto che parlò Lombardo una sola volta per estranei affari.

Il Signor Saitta ha chiesto di domandare il testimone se è alla di lui conoscenza, ch'egli non volle accettare la carica di Presidente del Municipio cui era stato eletto.

Il testimone ha detto essere vera la rinunzia del Saitta, poiché lui accettò dopo la rinunzia di quest'ultimo, ha detto però, che quella sì fu una finzione, mentre se era vera la rinunzia del Saitta doveva anche negarsi ad accettarla quando il pubblico lo proclamò.

Il Saitta ha soggiunto che la necessità per sedare il popolo lo costrinse ad accettare quella carica.

Da parte degli altri accusati nulla si è fatto osservare.

2) Licenziatolo si è fatto entrare un altro testimone il quale ha detto chiamarsi Carmelo Pace del fu Nunzio di anni 61, proprietario da Bronte. Ha prestato legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità: di conoscere le parti in esame pria degli avvenuti fatti, e di non averci alcuna relazione.

Interrogatolo sul fatto in parola si è egli perfettamente uniformato alla [di lui dichiarazione scritta](#) a foglio venti del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

3) Licenziatolo si è fatto a noi venire un altro testimone il quale ha detto chiamarsi Sacerdote Giuseppe di Luca di Sebastiano di anni 26 possidente da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità. Di conoscere le parti pria del fatto in parola e di non averci alcuna relazione. Interpellato sul fatto in esame si è egli perfettamente [uniformato alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio 22 del processo, modificandola, che tutto quanto dichiarò lo intese per voce pubblica.

Gli accusati Lombardo e Minissale han fatto la stessa osservazione che fecero pel testimone Sebastiano de Luca padre del testimone.

Dimandato per parte degli accusati Minissale, Saitta a dire se il testimonio aveva parlato con gli stessi ha risposto non averli mai parlato.

4) Indi si è fatto venire un altro testimone il quale ha detto chiamarsi Ignazio Salvo Ciarapino del fu Giuseppe di anni 70 armiere da Bronte: ha prestato il giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità: di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto accennato e di non averci alcuna relazione di sorta.

Interpellatolo sul fatto in esame il Medesimo si è perfettamente [uniformato alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio 33 del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

5) Indi si è fatto entrare un altro testimone, che dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi Mastro Gaetano Isola di Filippo di anni 51 Pastajo da Bronte, ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità, di conoscere tanto gli accusati che gli offesi e di non averci alcuna relazione.

Prima che il testimone incominciasse la sua dichiarazione il Signor Lombardo ha fatto osservare che tra lui ed il testimone vi sono dei rapporti di inimicizia sul perché egli, il Lombardo ha accettato diverse cause contro di lui ed attualmente anche ve ne sono pendenti. Il testimone ha detto esserci stata una causa con un individuo di cui ne era difensore l'accusato Lombardo, la quistione essere per onze sette. Indi interrogato il testimone sul fatto in esame si è perfettamente [uniformato alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio 34 del processo. Gli accusati nulla han fatto osservare.

6) Indi si è fatto entrare un altro testimone il quale dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi Mastro Giuseppe Nicosia del fu Domenico di anni 48 calzolajo da Bronte: Ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità, di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci alcuna relazione. Interrogatolo sul fatto in esame si è egli perfettamente [uniformato alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio 35 del processo.

7) Indi abbiamo fatto venire un'altra testimonia la quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Ignazia Saitta in Castiglione del fu Pasquale di anni 30 Industriosa da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità, di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in esame e di non averci alcuna relazione. Interrogatola sul fatto in esame si è essa perfettamente [uniformata alla sua dichiarazione scritta](#) a foglio 35 del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

8) Indi abbiamo fatto introdurre un'altra testimonia la quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Maria Minissale del fu Giuseppe di anni 39 industriosa da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità, di conoscere gli accusati e gl'offesi pria del fatto in esame e di non averci alcuna relazione. Interrogatola sul fatto in parola. si è la medesima

perfettamente [uniformata alla sua dichiarazione scritta](#) a foglio 36 del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

9) Abbiamo quindi fatto venire un'altro testimonio, il quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Vincenzo Politi di Giosuè di anni 25 farmacista da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità; di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci alcuna relazione.

Interrogatolo sul fatto in esame si è egli [perfettamente uniformato alla sua dichiarazione scritta](#) a foglio 25 del processo.

Da parte dei Signori Lombardo, Minissale, Saitta si è fatto osservare che il testimonio è sospetto perché fu incendiata la casa del di lui suocero Don Ferdinando Margaglio.

10) Indi si è fatto entrare un'altra testimonia la quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Giovanna Margaglio di Don Ferdinando di anni 22 civile da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità null'altro che la verità di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci alcuna relazione.

Interrogatola sul fatto in esame si è la medesima perfettamente [uniformata alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio ventisei del processo: gli accusati nulla han fatto osservare.

11) Indi abbiamo fatto venire un altro testimone il quale dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi Nunzio d'Andrea del fu Ignazio di anni 40 villico da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità, di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci rapporto di sorta.

Interrogatolo sul fatto in esame si è egli [uniformato alla sua dichiarazione](#) scritta al foglio 27 del processo, soggiungendo che quando giunse alla Scialandro fu trattenuto amichevolmente da Vito Caparella, Mastro Giuseppe Battiato, Mastro Antonio Battiato Celeso, che lo forzarono a tirare sopra il suo padrone Leotta furono i Gasparazzo Carbonaj.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

Indi noi abbiamo ordinato di condursi il D'Andrea in carcere perché trovasi assoggettato ad esperimento [come rilevasi dal detto foglio 28](#) del processo.

12) Abbiamo quindi fatto introdurre un altro testimonio il quale dietro le analoghe dimande ha detto chiamarsi Mastro Francesco Paolo Benvegna del fu Domenico di anni 55 ferrifabbro da Bronte: ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità, di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci relazione di sorta.

Interpellato sul fatto in esame si è egli [uniformato alla sua dichiarazione scritta](#) a foglio 28 del processo, modificandola però che quanto espone in ordine ai fratelli Lombardo e Minissale lo sapeva per voce pubblica.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

13) Indi abbiamo fatto venire un'altra testimonia la quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Nunzia Lupo del fu Luigi di anni 30, industriosa da Bronte. Ha prestato il legale giuramento di dire tutta la verità e nulla altro che la verità ed ha detto di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in parola e di non averci relazione di sorta.

Interpellatola sul fatto in esame si è la medesima [perfettamente uniformata alla sua dichiarazione](#) scritta a foglio 29 del processo, dicendo che vidde il Lombardo alla testa del popolo in un giorno di Domenica mentre si commettevano fracassi.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

14) Quindi abbiamo fatto venire un'altro testimonio il quale alle analoghe dimande ha detto chiamarsi Antonio Uccellatore Fragarò del fu Pasquale di anni 41 bettoliere da Bronte: ha prestato

il legale giuramento di dire tutta la verità e null'altro che la verità ed ha detto di conoscere gli accusati e gli offesi pria del fatto in esame e di non averci relazione di sorta.

Interpellato sul fatto in parola si è egli perfettamente [uniformato alla sua dichiarazione scritta](#) al foglio 29 recto del processo.

Gli accusati nulla han fatto osservare.

Chiamati i testimoni Maria Zerbo e Vincenzo Sanfilippo non si sono presentati.

L'avvocato fiscale ha chiesto di leggersi le loro dichiarazioni.

Gli accusati non si sono opposti.

La Commissione ha annuito all'inchiesta dell'Avvocato fiscale ed il Cancelliere ha dato lettura delle due dichiarazioni scritte ai [fogli 30 e 37](#) del processo.

Finito l'esame dei testimoni a carico gli accusati Lombardo, Saitta e Minissale han chiesto di sentirsi i testimoni dai medesimi additati in loro discolpa.

L'Avvocato fiscale ha chiesto di rigettarsi le dimande degli accusati e di proseguire il dibattimento.

La Commissione ritiratasi nella camera delle deliberazioni uniformemente alle orali conclusioni dell'Avvocato fiscale ad unanimità di voti ha rigettato le dimande degli accusati ed ha ordinato proseguirsi il dibattimento.

L'accusato Lombardo ha presentato due officii: l'uno del Comandante la guardia nazionale di Catania e l'altro del Governatore di quel Distretto, il primo del dì 11 Luglio 1860 numero 260 ed il secondo del 2 Agosto detto anno numero senza.

L'Avvocato fiscale ha chiesto l'inammissibilità di tali documenti poiché non presentati in termine.

La Commissione difformemente alle conclusioni dell'avvocato fiscale ha dichiarato di annettersi al presente verbale i suindicati due officii, onde tenersi presenti al morale convincimento.

Il Cancelliere infine ha dato lettura dei verbali di rinvenimento delle armi e perizie delle stesse in casa dei Signori Lombardo, Spitaleri Nunno e Longhitano e di tutti gli altri redatti all'udienza consegnati nel presente processo verbale a norma dell'articolo 267, leggi procedure in giudizi penali.

L'avvocato fiscale nelle sue reali conclusioni ha chiesto che la Commissione dichiari costare che Nicolò Lombardo, Carmelo Minissale e Don Luigi Saitta siano autori d'incitamento alla strage e guerra civile, costare che Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Ciraldo Frajunco, Nunzio Longhitano Longi, Nunzio Samperi Spirione siano autori di strage, guerra civile, saccheggi, incendi ed omicidii e costare del pari che Spitaleri Nunno e Longhitano siano detentori di arme vietate e quindi condannare cioè Lombardo, Saitta, Minissale alla pena di morte da eseguirsi colla fucilazione, Spitaleri Nunno, Samperi Spirione, Longhitano Longi, Ciraldo frajunco alla pena di morte col secondo grado di pubblico esempio, da eseguirsi colla fucilazione e nel termine di ore due.

In seguito il Presidente ha invitato il difensore degli accusati a parlare sui mezzi di difesa locché si è detto stato eseguito portando le parola in ultimo rigo.

Terminato la parlata del difensore il presidente ha dichiarato sospesa la udienza invitando i giudici a recarsi nella camera del consiglio per deliberare locché si è eseguito senza l'intervento del pubblico ministero, Avvocato fiscale.

Fatto e chiuso il sopradetto giorno, mese ed anno alle ore diciassette d'Italia.

Francesco De Felice Presidente, Biagio Cormagi Giudice, Alfio Castro Giudice, Ignazio

Cragnotti, Nicolò Boscarini Cancelliere.

Catania 2 Agosto 1860⁽¹⁷⁾

Governo della Provincia di Catania.

Oggetto: Sui disturbi che si temono nel Comune di Bronte.

Signore

Sono stato avvertito che in cotesta Comune l'ordine è mal sicuro, e pochi agitatori vorrebbero conturbarlo. Nell'informarla quindi che a prevenire qualunque manifestazione di disordine muoverà da questo oggi stesso il Questore ed una forza sufficiente a far rinsavire i tristi, d'altro lato non posso preterirle, che la Guardia Nazionale chiamata alla Suprema Tutela dell'ordine pubblico, è responsabile verso il Governo d'ogni conseguenza nascente da poca solerzia o da poca energia da parte di esso corpo e primi a rispondere sono i capi di esso.

La esorto quindi a spiegare tutto lo Zelo ed energia, che debbono essere propri d'un cittadino e di un capo del più nobile Corpo del Comune la trascuranza di che la potrebbe gravemente compromettere.

Pel Governatore ⁽¹⁸⁾

Il Segretario Generale, C. De Geronimo

Catania 11 Luglio 1860 ⁽¹⁹⁾

Comando generale della Guardia Nazionale N. 260.

Signore

La parte finale del di lei rapporto 9 andante, ove censura la condotta del passato Governatore Signor Tedeschi, mi ha scandalizzato non poco. Costui che ha riscosso la fiducia del Governo, non potrebbe essere così alla leggiera giudicato. Prego adunque altra fiata essere più riserbato, scrivendo sul conto di un'autorità.

I dispiacevoli avvenimenti successi in Bronte e da Lei rassegnati, nel mentre mostrano esistere un elemento, che potrebbe attentare alla pubblica tranquillità, assicurano dall'altro la di Lei e la moderazione degli altri tutti, moderazione che è meritevole di lode, e di encomii perché rassicura l'ordine pubblico.

Però lo attentato alla libertà di qualunque cittadino è sempre censurabile, massime quando non si conservano le norme di legge, e quantunque in momenti di rivoluzione l'autorità che soprintende alla sicurezza pubblica, potrebbe ordinare arresti d'individui per misure di previgenza,

¹⁷ Documento presentato alla Commissione dall'avv. Nicolò Lombardo (Ndr)

¹⁸ Nel margine interno a carta 80 R: «Visto - L'Avvocato Fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Al Sig. Capitano della Guardia Nazionale di Bronte».

¹⁹ Documento presentato alla Commissione dall'avv. Nicolò Lombardo.

pure ciò si deve usare con molta riserbatezza, imperocché nei governi liberi la giustizia punitrice deve camminare a passi sicuri e lenti.

In vista di tali idee io dovrei da un conto pregarla perché visto il presente, Ella si metterà di accordo al Delegato non solo, ma sibbene con gli altri capitani della Guardia Nazionale onde Tutti insieme concorrere e provvedere al mantenimento dell'ordine con quella prudenza, che deve accompagnare ogni cittadino che ama il suo paese e la libertà.

Però laddove qualche individuo potrebbe mostrarsi refrettario agli ordini delle autorità e dei capitani della Guardia Nazionale Ella me ne darà dettagliato notamento individuale, affinché possa a di loro carico emettere e provocare, occorrendo, misure di rigore.

Son sicuro che non vorrà risparmiarsi a darmi conto di ogni avvenimento che potrebbe interessare il nobile corpo della Guardia Nazionale che è la guarentigia della vita e dei beni di ogni cittadino.

Non tralascio infine osservare che Ella siccome gli altri che stanno al potere dovranno far modo che la cosa pubblica non venghi menomamente molestata per odi privati, mentre nella negativa tutta la responsabilità verrebbe a pesar a carico di coloro, che ne sarebbero gli autori. ⁽²⁰⁾

Il Generale Comandante, *Marchese Casalotto*

²⁰ Nel margine interno a carta 81 R: «Visto - L'Avvocato Fiscale - Michelangelo Guarnaccia». «Al Signor Capitano della Guardia Nazionale Bronte».

La sentenza

In nome di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

La commissione mista eccezionale all'uopo eretta visti gli atti a carico di Nicolò Lombardo del fu Don Francesco di anni 48 civile, Don Luigi Saitta di Giuseppe di anni 57 medico chirurgo, Don Carmelo Minissale del fu Don Gennaro di anni 55 civile, Nunzio Samperi Spirione di anni 27 murifabbro, Nunzio Spitalieri Nunno del fu Nunzio di anni 40 villico, Nunzio Longhitano Longi del fu Giuseppe di anni 40 villico, Nunzio Ciraldo Frajunco del fu Illuminato di anni 50 villico, tutti da Bronte accusati di guerra civile, devastazione, strage, saccheggi, incendi conseguiti omicidi e di detenzione di arme vietate per i soli Longhitano, Spitalieri e Lombardo, avvenuti in Bronte dal primo corrente Agosto 1860 e seguenti, in danno di Rosario Leotta, e compagni, e dell'ordine pubblico.

Intesi nelle forme di rito tanto i testimoni a carico, che a discarico. Inteso l'Avvocato Fiscale nelle sue orali conclusioni colle quali si è uniformato all'atto di accusa, e quindi gli accusati condannarsi giusta gli articoli 129, 130, 131, 351 e 355 delle leggi penali decreto Dittatoriale del 28 Maggio 1860, ed ordinanza di disarmo del 6 Agosto 1860, nonché alle spese del giudizio in solido secondo l'articolo.

Intesi in ultimo luogo tanto gli accusati, che il di loro difensore nei mezzi di difesa.

La Commissione ritirata si in seguito nella Camera del Consiglio e deliberando in segreto.

Il Presidente ha elevato la seguente quistione.

Costa che i succennati accusati siano colpevoli dei reati giusta l'atto di accusa?

Considerando che dalla pubblica discussione risulta il seguente fatto. Nella notte del primo corrente Agosto circa le ore ventitré e mezza da diversi punti di questo paese e principalmente dai punti di Santo Vito ed Annunziata si tiravano vari colpi di fucile interpellati da fischi con segni convenzionali di corrispondenza.

Alle ore 6 di quella notte si sentivano suonare a stormo le campane di talune chiese e chiamavano i ribelli al disordine e al trambusto. Fatto giorno il tumulto proseguiva, e tutto il paese era cinto di gente armata, che impediva a chiunque l'uscita. In detto giorno aprivasi la tremenda scena coll'uccisione di Carmelo Luca. Circa le ore 22 si riunì un gran numero di ribaldi, i quali al suono di Trombe e di Tamburi minacciavano tutti a seguirli al grido Viva l'Italia ed al trasporto del tricolore vessillo. Fra i capi di quella terribile comitiva erano Nunzio Samperi Spirione, Nunzio Ciraldo Frajunco, Nunzio Longhitano Longi, Nunzio Spitalieri Nunno ed altra volta Don Nicolò Lombardo ed altri cento e cento nella maggior parte ad esso profughi, che seguiti da immensa moltitudine cominciarono dapprima ad incendiare la locanda dei fratelli Lupo, e saccheggiarla, indi passarono all'incendio e saccheggio della casa del miserando interfetto Don Rosario Leotta, e poi a quella del Signor Margaglio ed altri ed altri incendi.

Nel giorno 3 circa le ore quattordici si assassinava il Notaro Don Ignazio Cannata il cui cadavere indi bruciavasi da quei cannibali nella pubblica piazza. Gli eccidj e le rovine avevan luogo con la parola d'ordine di abbattere i cosidetti sorci e realisti che in sostanza tali non erano, ma gente onesta e civile.

Nel Corso di detto giorno furono uccisi Don Nunzio Battaglia, Don Vito Margaglio, più tardi si trucidava il cassiere Don Francesco Ajdala, e poi Antonino Cannata, Don Mariano Mauro, Don Mariano Zappia, Don Giacomo Battaglia e nella sera di quel giorno si uccideva Don Vincenzo Turco. La dimani di quel giorno fatto uscire dai luoghi ove erano nascosti Giovanni Spedaliero, Don Rosario Leotta e Giuseppe Martinez sotto promessa di grazia barbaramente e proditoriamente

quei truci malfattori li finivano insieme al Chierico di questo Seminario Vincenzo Saitta figlio del Percettore.

Che prima di scoppiare i cennati tumulti, un ammutinamento si osservava nel paese fra tutti i villici i quali non si avvicinavano vieppiù ai civili e sotto si vedevano costoro in segrete conferende con il sudetto Don Nicolò Lombardo cui facevano secondi sebbene sinora dubbiamente contestato, Don Luigi Saitta e Don Carmelo Minissale, gli abboccamenti avean luogo nelle strade escentriche o in casa Lombardo: cose che ai civili questo paese facea fortemente sospettare anzi il testimone De Luca dava certezza che una congiura si ardiva contro di loro, da poichè serpeggiava la idea di chiamarsi a basso i Presidenti del Consiglio Civico e Municipio per inalzarsi invece il Lombardo ed il Saitta.

Non ché quella di eseguirsi con violenza la ripartizione delle Terre comunali.

Minissale prima di scoppiare in questo paese la strage e la guerra civile partiva per Catania. Saitta fu veduto a capitanare quella masnada, ma fu solo chiamato dal popolaccio tutto, ed ecclamato presidente del Consiglio Municipale, che il medesimo come asseriva dovette per la forza superiore che lo imponeva accettare. Risulta addippiù che il Lombardo Nicolò, Nunzio Spitaleri Nunno, e Nunzio Longhitano Longe furono sorpresi nelle rispettive abitazioni: al primo un fucile, un bastone animato, nonché una quantità di palle di piombo inservienti a quello schioppo; al secondo uno schioppo con sua baionetta, ed al terzo un coltello ed una lunga coltellaccia: dette armi furono giudicate atte e pronte a maleficio, epperò di quelle vietate. Gli ingeneri sui cadaveri dei miserandi interfetti furono supplitoriamente assodati, perché taluni bruciati da quell'orda di malfattori e da altri perché seppelliti e nel momento passati allo stato putredine. Si assodarono eziandio ed in modo principali gl'incendi di 46 case avvenuti in quei giorni funesti.

Considerando che l'esposto fatto viene sostenuto da più testimoni presenti all'avvenimento ed al precedente architettato disegno come surge dalle dichiarazioni di Sebastiano Luca, Don Vincenzo Politi, Giovanna Margaglio, Francesco Paolo Benvegna, Nunzio Lupo, Antonio Uccellatore Fragaro, Maria Zerbo, Ignazio Salvo ed altri.

Considerando che dai rilievi processuali risulta a chiaro giorno, che l'idea dei tumultanti era quella di uccidere una classe di persone, cioè tutti civili, sotto il pretesto di essere realisti.

Considerando che l'accusato Lombardo, sebbene si diceva innocente, pure non seppe giustificare la propria innocenza, e si assillava solo a vaghe difese, e che anzi in pubblica discussione il correo Minissale malvolentieri lo accusava dicendo che il suo torto solo si fosse di aver avvicinato detto Lombardo, che Nunzio Spitaleri Nunno non negò di avere fatto parte in quei tumulti, e lo schioppo sorpreso gli serviva quando faceva la guardia alla cinta del paese. Che gli altri accusati sebbene negano la loro reità pure le loro difensive asserzioni eran meramente gratuite.

Considerando che per Don Luigi Saitta e Don Carmelo Minissale sebbene taluna dichiarazione testimoniale li colpisce quali eccitatori alla guerra civile, alla strage ed altri, pure non è tale di farli nel momento con tutta serenità di coscienza aggiudicare rei di misfatti addebitati, ma che però una ulteriore e più ampia istruzione tali potrebbe addimostrarli.

La Commissione ad unanimità di voti uniformemente ed in parte difformemente all'atto di accusa dell'avvocato fiscale:

Dichiara

Non costare abbastanza che Luigi Saitta e Carmelo Minissale siano colpevoli di reati loro addebitati.

Costare bensì che Nicolò Lombardo, Nunzio Samperi Spiridione, Nunzio Spitaleri Nunno, Nunzio Ciraldo Frajunco e Nunzio Longhitano Longi siano colpevoli di reati loro addebitati giusta l'atto di accusa.

Risoluta così la quistione di fatto il Presidente ha elevato quella di diritto nel modo seguente.

Considerando che i reati addebitati ai sudetti rei Lombardo e compagni sono letteralmente previsti dagli articoli 129, 130, 131, 351, 355, leggi penali, Decreto dittatoriale del 28 maggio, ed ordinanza di disarmo del 6 agosto 1860.

Considerando che il non costa viene previsto dall'articolo 280 procedura penale.

Considerando che ogni condanna porta seco quella delle spese del giudizio dei danni ed interessi in solido allorché trattasi di più rei per lo stesso reato giusta gli articoli 296 procedura penale e 51 leggi penali.

Visti i suddetti articoli decreto ed ordinanze così concepite.

Articolo 129 «Chiunque ecciterà la guerra civile tra popolazione e popolazione del Regno e tra gli abitanti di una popolazione stessa armandogli o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri è punito con la morte».

Articolo 130 «Chiunque porti la devastazione, la strage, ed il saccheggio in uno o più comuni, o contro una classe di persone è punito con la morte e col secondo grado di pubblico esempio».

Articoli 131 «Chiunque nel caso dei due precedenti articoli prenda parte attiva negli omicidi, nelle devastazioni o nei saccheggi è punito con la morte».

Articolo 351 «La premeditazione consiste nel disegno formato prima dell'azione contro la persona di un individuo determinato o anche contro la persona di un individuo indeterminato che sarà trovato o incontrato, quando anche se ne faccia dipendere l'esecuzione del concorso di qualche circostanza o condizione».

Articolo 355 «Ogni altro omicidio volontario sarà punito con 4 grado dei ferri».

Decreto Dittatoriale, 28 Maggio 1860 «I reati di furto, di omicidio, di saccheggio di qualunque natura saranno puniti con la morte».

Il paese di Bronte colpevole di lesa umanità è dichiarato in istato di assedio. Nel termine di tre ore da incominciare alle ore tredici e mezza, gli abitanti consegneranno le armi da fuoco e da taglio pena di fucilazione per i detentori.

Gli autori dei delitti commessi saranno consegnati alle autorità militari per essere giudicati dalla Commissione speciale (Ordinanza del 6 Agosto 1860).

Articolo 51 dette leggi «Tutti gli individui condannati per uno stesso reato son tenuti in solido alle ammende, alle restituzioni, ai danni ed interessi ed alle spese».

Articolo 296 Procedura Penale «Pronunziandosi la condanna dell'accusato dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento delle spese del Giudizio sia in favore della Reale Tesoreria, sia in favore della parte civile».

La Commissione colla medesima unanimità di voti

Ordina

Di prendersi una più ampia istruzione sul conto dei suddetti Saitta e Minissale rimanendo sotto lo stesso modo di custodia.

Condanna Nicolò Lombardo, Nunzio Sampieri Spiridione, Nunzio Ciraldo Frajunco, Nunzio Longhitano Longi e Nunzio Spitaleri Nunno alla pena di morte da eseguirsi colla fucilazione e col secondo grado di pubblico esempio nel giorno d'oggi alle ore 22 d'Italia.

Si condanna altresì alle spese del giudizio in solido in favore della Cassa della Finanza da liquidarsi come per legge.

Ordina infine che della presente sentenza se ne affissino tante copie in istampa per quanto sono i comuni dell'Isola per la debita pubblicità.

Fatto, deciso e pubblicato in Bronte oggi li nove Agosto 1860 alle ore 20, in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione.

De Felice, Presidente

Biagio Cormagi, Giudice

Alfio Castro, Giudice

Ignazio Cragnotti, Giudice

Nicolò Boscarini, Segretario Comunale

Visto l'Avvocato fiscale, *Michelangelo Guarnaccia*

~~~~~

Tutti gli atti giudiziari, i documenti e le varie carte contenuti nei [15 faldoni che costituiscono il fondo "Processo di Bronte"](#) (dal 1860 al 1864) conservati nell'Archivio di Stato di Catania (7.609 pagine) sono stati dematerializzati, [digitalizzati a cura dell'Associazione Bronte Insieme](#). L'archivio digitale, [consegnato nel Febbraio 2024](#) all'Archivio di Stato di Catania è ora a disposizione di tutti.